

BRIXIA SACRA
MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

NUOVA SERIE - Anno V - N. 6 - Novembre-Dicembre 1970

Comitato di redazione:

**OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI - ANTONIO FAPPANI -
LUIGI FOSSATI - GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI - LEONARDO
MAZZOLDI - STEFANO MINELLI - ALBERTO NODARI - UGO VAGLIA**

Responsabile: ANTONIO FAPPANI

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 N. 244
del Registro Giornali e Periodici

SOMMARIO :

ANNA MARIA AGGGERI - *La Basilica di S. Andrea a Brescia* . . . pag. 161

Comunicazioni e note:

GIACOMO BIANCHI - *La luminosa figura di padre Tommaso da Ome
al secolo Santo Bongetti* » 177

ANTONIO FAPPANI - *Il prevosto Giampietro Dolfin nel secondo cente-
nario della morte* » 181

LUCIANO ANELLI - *Tre dipinti sacri ad Orzinuovi, due inediti del
Bagnatore nella Parrocchiale e il recupero di un dipinto di-
sperso dello stesso autore in S. Domenico* » 188

Fonti Archivistiche:

LEONARDO MAZZOLDI - *Fonti per la storia ecclesiastica dell'Archivio
di Brescia* » 191

Bibliografia - Segnalazioni » 194

Schede bibliografiche » 196

Cronaca » 198

Indice dell'annata 1970 » 199

Abbonamento annuale L. 1.500 — Sostenitore L. 3.000 — Benemerito L. 8.000

C.C.P. N. 17/27581 - Soc. per la storia della Chiesa di Brescia

Via Tosio 1/a - 25100 Brescia

LA BASILICA DI S. ANDREA A BRESCIA

I

CRONOLOGIA DELLE FONTI DOCUMENTARIE DELLA CHIESA DI S. ANDREA

Il presente studio esamina e commenta, con i dati a disposizione fino ad oggi, quarantun pergamene giacenti nell'Archivio della chiesa parrocchiale di S. Agata in Brescia, e precisamente quelle riferentesi all'antica basilica bresciana di S. Andrea.

Prima di analizzare l'entità del contributo che le pergamene stesse offrono alla ricostruzione della storia di quella vetusta chiesa, sarà bene passare in rassegna le fonti che ad essa riportano ed i problemi che ad essa si riconnettono.

Dell'esistenza di S. Andrea sono testimonianza fonti di varia natura:

1. - Atto privato del maggio 824 (1).
2. - Ramperti Brixiae episcopi Sermo de translatione beati Philastrii (sec. IX) (2).
3. - Documento di elezione del vescovo Berardo Maggi (21 settembre 1275) (3).
4. - Liber Potheris communis civitatis Brixiae (4).
5. - Istromentario dell'Ospedale dei Disciplini di S. Cristoforo (5).
6. - L'assedio di Brescia del 1438 narrato dal contemporaneo Nicolò Colzè (6).
7. - Cronaca di Cristoforo da Soldo (7).
8. - Chronicon Brixianum di Jacopo Malvezzi (8).
9. - Libri delle Provvisioni Municipali (1438-1439) (9).
10. - Bolla papale di Callisto III (10).
11. - Epigrafi provenienti da S. Andrea (11).

Nonostante questo buon numero di testimonianze dirette su Sant'Andrea, si presentano problemi ben precisi che non pare abbiano trovato una soluzione neppure nella recente pubblicazione della *Storia di Brescia*, in cui numerosi capitoli sono dedicati allo studio del Cristianesimo e della Chiesa in questa città. Questo fatto mera-

viglia ancor più se si pensa che opere a portata di tutti, nella ricca biblioteca Queriniana, e scritte da autorevoli storici della Chiesa bresciana, invitavano assai chiaramente ad un approfondimento del problema.

Tale problema si può prospettare da tre punti di vista:

- 1.) il « terminus a quo » cui poter riferire la chiesa, dal momento che il « terminus ad quem », cioè la sua parziale distruzione e la successiva decadenza, è attestato dal contemporaneo Malvezzi, da alcune Provvisioni Municipali (1438-39) e dalla bolla papale di Callisto III;
- 2.) la sua ubicazione e la consistenza dei suoi beni immobili;
- 3.) l'importanza attribuita nei vari secoli alla chiesa: sembrò, infatti, ad alcuni di poterla considerare, almeno per un certo periodo, cattedrale primitiva della Chiesa bresciana.

Si vedrà che, dallo studio di questi tre problemi, se ne impone un quarto, riguardante il trasferimento dei benefici e dei documenti d'archivio alla chiesa di Sant'Agata.

I I

RASSEGNA DELLE FONTI

Una presentazione, anche breve, delle fonti documentarie sopra elencate si impone ai fini dello studio, prescindendo, però, dalle pergamene di Sant'Andrea che verranno esaminate separatamente.

1. — *Atto del 25 maggio 824.*

Questo primo documento riguarda la porta di S. Andrea che prendeva il suo nome dalla basilica vicina e si apriva nella parte orientale di Brescia antica, là dove la cinta romana non subì modifiche di tracciato nel corso dei secoli. Nel documento si legge: « Amizo presbyter prope portam sancti Andree »: si tratta di un testamento in cui il prete Amizo lascia al nipote Giovanni una casa nei pressi della porta di S. Andrea (12).

2. — *Ramperti Brixiae Episcopi sermo de translatione beati Pilastrii.*

Più estesa è la testimonianza che ci viene dai codd. A I 8 (XII-XIII sec.) ed A I 12 (XII sec.) (13) dell'Archivio Storico-Civico di Brescia annesso alla Biblioteca Queriniana. Si tratta di due codici miscellanei, di cui il primo è un *Lectionarium* (14) ed il secondo una *Passio Sanctorum Martyrum* (15). In ambedue compare un passo in cui Ramperto, indicando il luogo di sepoltura di Filastrio, fa riferimento ad un Martirologio bresicano dal quale risulta l'esi-

stenza di S. Andrea come luogo di sepoltura di quel santo vescovo: « Sed et in Martyrologio nostrae brixienae Ecclesiae ita scriptum invenimus: XV. Kal. Augusti Brixiae assumptio beatissimi pontificis Filastri. Jacet ad sanctum Andream. Titulus autem sepulcri eius iuxta altare beatissimi Andreae apostoli in meridiana plaga erat: Filastrius beatissimae memoriae hic requiescit in pace ».

3. — Fra i membri del clero che partecipano all'elezione del vescovo Berardo Maggi, avvenuta nel 1275, è presente anche un « Joannes presbyter S. Andree », facente parte dei rappresentanti delle chiese suburbane.

4. — Nel *Liber potheris* (Cap. CLVII a. 1233) sotto il titolo: « Inquisitio possessionum communis Brixiae occupatarum et in civitate et suburbiis et clausis et Montedenno » si parla di un portico addossato alla chiesa di S. Andrea che deve essere demolito: « ...et item puod portegale quod apozatum. A meridie parte sancti Andree tollantur penitus ».

5. — *Istromentario dell'Ospedale dei Disciplini di S. Cristoforo*.

Nell'inventario dei beni dell'Ospedale, redatto nell'anno 1412 dal Notaio Francesco Cortesi, si fa menzione di alcuni appezzamenti di terreno giacenti in « contrata Burgi Novi seu Sancti Andree », « sita in clausuris Brixie » ed uno dei terreni confina con il « viridarium ecclesiae S. Andree ».

6. — Il vicentino Nicolò Colzé, narrando le vicende dell'assedio di Brescia del 1438, di cui fu testimone, indica i luoghi scelti da Nicolò Piccinino per l'insediamento delle sue truppe, facendo menzione di S. Andrea: « Eo res deducta est ut... planum occupent inter urbem et montem sanctae Crucis, ibi castra ponunt, violatis templis beatissimorum urbis pontificum et patronum almae nostrae civitatis sancti Floriani, Salvatoris (16), Mathei (17), Apollonii (18) et Andreae, templa quidem praeclara religione, observantia ac pulchritudine, et urbi fere contigua ». Segue, più precisa, la descrizione dei luoghi di insediamento e degli obiettivi presi di mira dalle bombarde degli assediati: « ...terno in loco sternuntur apud sanctum Apolonium in Ravarotum; in turrim et portam sancti Andree veterem, clausam et iam multis saeculis destitutam, simul et in murum altum, et turrim sancti Petri Oliveri, apud sanctum Andream, in arcem et portam Turrislonge consuetam, apud sanctum Matheum; in turrim et muros anguli Mombelli... ». Una sortita notturna dei Bresciani sorprende il nemico: « ...Hostem invadunt, prostratisque

foribus templorum Apolonii et Andreae, scalisque appositis, vi ingrediuntur... ». Gli avversari fuggono, alcuni cercano riparo: « intra turrim ecclesiae » (19). Il combattimento è aspro, la torre di S. Andrea, che si erge nella cinta delle mura, resiste, ma la chiesa dell' Apostolo viene profanata: « Diu acriter pugnatum... Interim turris sancti Andreae, quam hostis suppositis ignibus, ob ingentem ruinam futurum sibi pontem crediderat, mirabile dictu, ...pristino fundamento adhaesit...; nec miro, polluerant enim hostem templum et altare tam sancti viri, tamquam praeclari apostoli, stationes militum ibi posuerant, solemnia celebrari vetabant, diemque suum quem clerus et populus cum maxima veneratione servabant, in voces horribiles, in telorum et armorum strepitus, in caedes et vulnera commutarant ».

7. — Assai vicina a questa narrazione è la cronaca di Cristoforo da Soldo (20) che, narrando l'assedio del Piccinino, afferma: « A dì IV soprascritto [è il 4 novembre 1483] venne a lozar la mazor parte del suo campo a Sancto Apollonio, a S.to Salvatore, a Sancto Mapheo, a S.to Andrea, et li fuora per tutte quelle murache et su per lo monte de S.to Floriano e zoso per quelli campi et vigne de S.to Mapheo ». Segue la disposizione delle bombarde sui bastioni della città e del loro obiettivo: « ...E con tutte queste bombarde se tirava de fora per quelle Giesie e per quello campo... E fu piantadi doi bricholi al Ravarotto per tirar in S.to Apollonio et in S.to Andrea ». Gli assediati, a loro volta avevano installato numerose bombarde in direzione delle mura: « ...Doi altre, a S.to Andrea, che travan per traverso in la torre della Roccha de Tor longa, doi altre a S.to Apollonio che tiravano per mezzo li al torresino che se chiama Ravarotto ». Anche per quanto riguarda il dislocamento delle truppe, la versione del Da Soldo concorda con quella del Colzé: « Lo alozamento de Nicolò Picenino fu in S.to Floriano; e in S.to Salvador allozava el signor Aloviso de S.to Severino; Taliano Forlano allozava in S.to Apollonio ». Fu proprio quest'ultimo a tentare un attacco di sorpresa: « E il ditto Taliano fece far una strata coperta per mezzo S.to Andrea che veniva nella fossa (21); e fece far una cava sotto al torresino de S.to Andrea (22) e tanto la cavò ch'el venne dentro della citade sotto terra ben doi pertege... ». All'ultimo de novembrio, la notte inanci, Taliano Forlano fece cazar fogni in li pelingelli del torresino de S.to Andrea. Et in quello ponto se accorremo che quello di volevano dare battaglia ».

Seguono altre fasi dell'assedio. La localizzazione della porta di S. Andrea ci viene fornita dal Soldo con particolare precisione in quanto l'autore fece parte della Commissione che aveva il compito di preventivare e suddividere la spesa per il riassetto delle mura cittadine. Dalla misurazione accurata della cinta ricavo, pertanto, questi dati: « ... da Mombello a Tor lunga (23) pertege 128; da Tor lunga a S.to Andrea pertege 90; da Sancto Andrea alla Pusterla pertege 163... ».

8. — Nel suo *Chronicon Brixianum* il Malvezzi (XV sec.) afferma: « At tres iste Basilicae [S. Apollonio, S. Andrea, S. Salvatore] temporibus illis extra civitatem erant quemadmodum et diebus nostris, et si quandoque et intra civitatem consisterent. Est verum situm earum non longe a Civitate, sed de propre ab Orientali parte Civitatis.. Alias etiam Basilicas... progenitores nostros condidisse putamus; sed quae, et ubi sint, aut fuerint, ignoramus. Nec de praedictarum vetustissima editione earumdem moenia nos conturbent, etsi antiquorum constructionibus attestari minime videantur; post haec enim nonnullae in ruinam abierunt, et dehinc certis temporibus reformatae, nunc autem et plurimae ruunt; dudum namque aedes et claustrum Coenobii Sancti Andree eversa sunt, et ipsa modo cadit Ecclesia. Horrenda nimium res haec! Quid plura? ad scelera dumtaxat versum est humanus genus ».

« ...Verum et de re ipsa memini me paulo ante scripsisse: ardet animus, et doleo, sed nil is dolor iuvat ». Così l'Autore depreca la distruzione di S. Andrea insieme a quella di altri sacri edifici.

9. — Dalle Provvisioni Municipali degli anni 1438-39 si trae una testimonianza fondamentale per quanto riguarda la fine della chiesa di S. Andrea e del suo complesso. Il 24 novembre del 1438, cinque giorni prima dell'attacco di forza del Piccinino, i Rettori della città decidono di far abbattere tutti gli edifici al di fuori delle mura affinché i nemici non abbiano a servirsene come riparo: (f. 136r) « Et eis exposito per prefatum dominum Vicarium qualiter per dominos Rectores et Magnificum Tadeum Marchionem et deliberatum era quod pro conservatione et tutela civitatis statim fiat una fovea cum magno terralio sive ripario a sero parte muri cirche Brixie a S. Petro Oliverio, usque ad turricellum S. Andree et usque ad muraccha Maldalene illic existentis et hoc quia bombardis et chavis et hostes illic minantur pericula et labores et quia inceperunt perfodere murum civitatis et incurrere ut solo illum equent ut facile urbem nostram ingredi possint ad pernitiem totius populi Brixienis... ».

Prefati domini Consiliarii multimode aprobaverunt deliberationem utiliter ac sapienter ut supra factam et, ut velotiorem effectum assequi posset, deliberaverunt quod statim dividatur super quadris dando cuilibet suam ratam... ».

I nostri si sono accorti del pericolo incombente, ma è troppo tardi ormai per attuare il piano: il giorno di S. Andrea, 30 novembre, il Piccinino sferra il suo attacco di sorpresa. I Rettori, tuttavia, a battaglia compiuta, non desistono dal loro proposito e il 4 dicembre 1438 minacciano pene per chi non finisca al più presto il suo lavoro di demolizione: « Item quelibet quadra debeat finivisse suam partem reparii et fovee contra ruinas murarum fieri ordinate per dominos Rectores a S. Petro Oliveto usque ad turricellam S. Andree statim et sine aliqua mora, sub pena ducatorum XXV aplicanda quadris que suam ratam finivissent ».

La distruzione di S. Andrea, veneranda basilica, doveva spiacere a molti in città e, oltre a quella del Malvezzi, si leva una voce assai più accorata: è quella di Giovanni Navio da Asola, canonico della Cattedrale, Parroco di S. Agata e di S. Andrea (24). Si tratta di una persona influente (25), e i membri del Consiglio Municipale, non potendo ignorarne le lamentele, cercano di rabbonirlo promettendogli di costruire in città una nuova chiesa, più grande e più bella, dedicata a « Dio onnipotente ed al beato apostolo S. Andrea ».

Così si legge addì 6 febbraio 1439 sul libro delle Provvisioni (f. 167v - 168r): « Et post Predicta, Venerabilis Prepositus conquestus est dicens quod ecclesia sancti Andree, que sua est, deletur et destruitur, cum sit quasi super ripa fovee extra civitatem et lignamina diripiuntur, que reservari possent etiam, et quod apud deum et homines orribile quid est quod ecclesie historie dirui debeant sive precipue sine licentia domini Pape et maxime sine ordine: nam cuppi franguntur ubi cum utilitate poterant reservari et aliqui cuppi sunt accepti pro coperiendo domos custodiarum et etiam ut dictum est de lignaminibus que poterant reservari, precipue de quibuscam forcipibus qui sunt magni valoris, unde petebat quod sibi deberet iustitia ministrari.

Prefati domini Consiliarii cum omni humanitate responderunt quod valde dolebant de destructione talis ecclesie maxime cum in die sancti Andree habita fuerit magna victoria contra hostes, qui conati sunt viribus et violentia intrare civitatem ad perniciem incolarum quod creditur evenisse sola pietate divina et intercessionibus beati

Apostoli Andree. Addentes quod hoc fiebat sine scientia et consensu civium, imo de hoc plurimum condolebant scilicet fortasse hoc fiebat dubitando quod hostes iterum non venirent ad logiandum. Iterum sicut hactenus: nam in dicta ecclesia stabant bombardarii et balistarii et alii cum cerabatanis quod nostros plurimum damnificabant, vulnerabant et interficiebant sed in omnem (sic) eventum dispositi erant cives cum auxilio dei omnipotentis; et Serenissimi domini nostri per communitatem facere fabricare in civitate unam pulchriorem ecclesiam ad honorem dei omnipotentis et beati apostoli S. Andree ita quod de hac diruptione non putabant aliquo modo condolendum quia, deo dante, in gaudium converterent atque solatium ipsius domini prepositi et totius civitatis ». Cortese, ma deciso è, quindi, il rifiuto dei Rettori che, fatti accorti dall'esperienza recente, preferiscono una libera spianata intorno alla cerchia delle mura, sia pure sacrificando una veneranda chiesa cara al popolo. La fine di S. Andrea è così segnata.

10. — *Bolla papale di Callisto III a. 1456.*

Nonostante il duro colpo, la storia di S. Andrea non può ancora dirsi conclusa. Nel 1456, infatti, il Papa Callisto III invia al vescovo di Brescia, Pietro dal Monte, una bolla con cui concede l'annessione della chiesa di S. Andrea, con le adiacenti costruzioni e i relativi benefici, alla contigua chiesa di S. Apollonio, retta da « fratres minores de observantia », staccandola da S. Agata cui era stata precedentemente annessa: « ...ecclesia S. Andrea prope foveam brixensem unitur domui S. Apollonii extra muros brixenses ».

La bolla riconosce lo stato di abbandono della chiesa e, insieme, il suo illustre passato: « ...ecclesia S. Andree prope foveam brixensem, prefate domui contigua, prepositura similiter nuncupata que antiquitus parochialis fuit a longis autem temporibus, parochianis omnibus destituta et in structuris suis collapsa.. ac extreme sue desolationis subiacens, a prefata ecclesia S. Agathe cui annexa est segregaretur et cum quadam domuncula et ortis et tribus terris nonnullas vites et arbores in se continentibus, iugeribus ad eam spectantibus eidem domui [S. Apolloni] perpetuo incorporaretur... ». E' lasciata al vescovo di Brescia l'incombenza di tutelare tale annessione.

Questa, a quanto mi risulta, è l'ultima testimonianza in ordine cronologico, dell'esistenza della basilica di S. Andrea.

11. — Un'altra testimonianza della chiesa di S. Andrea, sia pure indiretta, ci viene dalla citazione, fatta dal Mommsen, di tre epigrafi che un tempo si dovettero trovare nell'antica basilica (26).

ORIGINI DELLA CHIESA DI S. ANDREA

Si può solo congetturare quando sia stata fondata la chiesa di S. Andrea. La prima data sicura si riferisce a Filastrio, sepolto nella chiesa, come testimonia Ramperto (27). Filastrio morì nell'anno 387 (28) e fu sepolto nella chiesa di S. Andrea.

Il Brunati ed il Savio ammettono che possa esserne stato il fondatore, rifacendosi, forse ad una consuetudine ampiamente diffusa secondo cui, nei primi secoli del cristianesimo, i vescovi venivano sepolti nella chiesa che avevano fondato (29). Se invece Filastrio fu sepolto nella chiesa solo per esserne stato benefattore (30) (anche questo era nell'uso), allora si potrebbe attribuirne la fondazione, come vuole il Malvezzi (31), al vescovo Ursicino, il primo di cui si abbia una data sicura, avendo egli sottoscritto il Concilio di Sardica verso l'anno 347 (32). Riportare la fondazione di S. Andrea ad Ursicino significa avvicinarla all'anno della "Pax Christiana", ossia all'inizio del Cristianesimo ufficiale in Brescia. Rimane comunque assodato che, al tempo di Filastrio, la chiesa esisteva già ed era perciò una delle più antiche tra le basiliche bresciane, insieme a S. Apollonio, S. Salvatore, S. Fiorano, S. Matteo e, come queste, sorgeva al di fuori delle mura (33).

Formava infatti, con le altre, una corona di chiese intorno alla cinta romana, con una posizione geografica che ricorda singolarmente la posizione delle chiese di Roma « extra moenia »; accostamento del resto non casuale, quello che abbiamo introdotto, in quanto se ne deduce una uguale situazione storica al momento della fondazione, esprimendo tale posizione l'epoca di un cristianesimo che avanza verso la città, ma non osa, o non ha ancora il permesso di entrarvi ufficialmente. Fondate in seguito altre chiese all'interno della città, e divenute centri di culto, i cristiani sentono la necessità spirituale di trasferire le reliquie dei martiri dall'esterno al centro dell'abitato. In seguito anche i cimiteri che, fino alla caduta dell'Impero romano (34), erano stati al di fuori delle mura, fecero il loro ingresso in città. Questo avvenne in un primo tempo a Roma e, sull'esempio di Roma, anche nelle province.

A proposito delle reliquie è significativo anche il fatto che la chiesa fosse dedicata a S. Andrea (35), un martire apostolo, perché nella storia del culto dei martiri apprendiamo che solo in un secondo tempo si venerano martiri che non siano apostoli. Si vuol dire, cioè, che anche questa, per quanto indiretta, è testimonianza

dell'antichità di S. Andrea. Il fatto, poi, che nella chiesa si siano trovate sepolture di vescovi (36) ci dà motivo di ritenere che si trattasse di chiesa cimiteriale.

I V

UBICAZIONE DELLA CHIESA DI S. ANDREA

S. Andrea fu dunque, come le antiche basiliche, fondata fuori dalle mura. La sua posizione topografica si può chiaramente desumere da una serie di testimonianze di diversa entità e di varia natura, tutte, però, convergenti in un medesimo punto: la zona orientale della città. La conferma ci viene da molte fonti che attestano anche la vicinanza della chiesa al fossato che circondava la cinta delle mura, non lungi dalla porta Orientale di S. Andrea, situata leggermente più a sud (37). Ma la fossa del Castello, sotto le mura, si mantenne immutata nel corso dei secoli per la sua vicinanza alle colline. Solo nel recente dopoguerra il fossato fu riempito e adibito a giardini pubblici. Proprio sulla via parallela a questi giardini, l'attuale via Turati, sorgeva S. Andrea. La chiesa doveva essere voltata con l'abside ad oriente (secondo una normale consuetudine delle chiese primitive) e con la facciata sulla via. Non è pensabile altrimenti perchè sappiamo per certo, dal sermone di Ramperto, che il corpo di Filastrio vi fu sepolto in « meridiana plaga » e se è possibile, al limite, che la chiesa fosse parallela alla via in direzione nord-sud (e non perpendicolare) si dovrebbe ritenere che il santo fosse sepolto nell'abside (il che non avveniva) o nella parte interna della facciata, alle spalle dei fedeli. Disponendo, invece, la chiesa secondo l'orientamento tradizionale, si capirebbe la collocazione del sepolcro del santo sulla fiancata destra e si avrebbe la facciata rivolta verso la strada.

V

S. ANDREA FU CATTEDRALE?

Sorge a questo punto il problema, a lungo dibattuto dagli storici, se S. Andrea sia stata o no prima cattedrale bresciana.

Il Malvezzi è l'unico fra gli storiografi antichi a fare un'affermazione di questo genere, ma la sua dichiarazione, oltre ad essere tarda, non è affatto documentata.

Ho accennato all'ipotesi che S. Andrea fosse chiesa cimiteriale e mi sembra opportuno, a questo punto, esaminare il sermone tenuto da Ramperto in occasione della traslazione del corpo di Filastrio, avvenuta il 9 aprile dell'anno 838.

Ramperto lamenta che le reliquie del santo vescovo non vi erano più onorate con assiduo servizio divino e conveniente splendore di lumi e che la chiesa, angusta e scura, non rappresentava più un decoroso luogo di sepoltura per il santo che, insieme ad Apollonio, era stato il primo patrono di Brescia.

Già questa presentazione dell'edificio sacro, come ristretto e privo di luce, ci lascia piuttosto perplessi riguardo alla possibilità che si trattasse di una cattedrale. Si tratterebbe pur sempre, tuttavia, di un'ipotesi, tanto più se si pensa che le due cattedrali urbane, S. Maria de Dom e S. Pietro de Dom, risalgono al V secolo, mentre i primordi del cristianesimo in Brescia sono da porsi tra la fine del III sec. e gli inizi del IV.

L'affermazione del Malvezzi (38), dunque, non reca testimonianza, vale anzi, contro di essa, il sermone di Ramperto di cui cito la prima parte (39): « Sed et in Martyrologio nostre Brixienſis ecclesie ita scriptum invenimus: XV Kal. aug. Brixie assumptio beatissimi pp. Filastri. Iacet ad S. Andream. Titulus autem sepulchri eius siti iuxta altare beatissimi Andree apostoli in meridiana plaga hic erat. Filastrius beatissime memorie hic requiescit in pace.

Primus episcopus brixienſis fuit Anatholon, mediolanensis archiepiscopus, II Clateus, III Viator, IV Latinus, V Apollonius, VI Ursicinus, VII Faustinus, VIII Filastrius.

Triginta autem brixienſes episcopi, quos meminimus, qui in altari nominis beati Filastrii dicato super caput eiusdem posito preces missarum celebraverunt et diem transitus eius venerantes ab omni terreno opere brixienſem populum abstinere iubentes reverenter onoraverunt. Hi sunt, tercius ab eo et secundus a Gaudentio, Paulus, deinde Theophilus et Silvinus et Gaudiosus, Optacianus et Vigilius et Tycianus item Paulus, Cyprianus et Herculanus, Honorius, Rusticianus et Dominator itemque Paulus, Paterius et Anastasius, Dominicus, Felix et Deusdedit item Gaudiosus, iterum Rusticianus, Apollinaris, Andreas et Theodaldus, Vitalis et Benedictus et Ansoaldus, Cunipertus, Amfridus et Petrus venerabilis memorie episcopi. Quorum ordine et meritis novissimus ego Rampertus, indignus brixienſis sancte ecclesie episcopus, dum officii assiduitas et abundantia luminaria in eo venerabili loco non essent, quo beatissime memorie Filastrii corpus iacebat, non de meis paucis presumens meritis, sed in Dei servicio tanto patri honorabiliori famulatu servire cupiens, consultis universis sacerdotibus meis, ieiuniis et orationibus intervenien-

tibus, anno dominice incarnationis octingentesimo trigesimo octavo indicione prima sexto idus aprilis non sine timore fodiendo eis iunctis sacerdotibus, de quorum vita credulus eram, corpus reperiens maximo cum timore ut putatam venerabilem glebam tam immeritus contingens elevavi collocans in feretri locello. Deinde quinto idus aprilis, congregato clero, stipantibus utriusque sexus immodicus cetervis, maximi cum onore timoris, summaque reverentia, idem corpus transtulimus in matrem ecclesiam hyemalem nostram brixiensem penes altare sancte Dei genitricis Marie *ubi prescriptorum Pantificum era sedes..* ».

Anche il Brunati (40) accoglie con molte riserve l'asserzione del Malvezzi, ritenendo che in S. Andrea fosse stato sepolto solo Filastrio in quanto suo fondatore. Le affermazioni del Gradenigo infatti, e di quanti sostengono che vi furono sepolti i vescovi Dominatore, Paolo III, Anastasio e Domenico, non sarebbero abbastanza documentate. « Tuttavia — suggerisce prudentemente il Brunati — non ha da rifiutarsi così facilmente l'asserzione del Malvezzi, che poté ricavarla da documenti a noi ignoti ».

Il Brunati, nella incertezza in cui è posto dalle parole del Malvezzi, lascia intendere che, se S. Andrea fu cattedrale, ciò può essere stato solo per il periodo del vescovato di Filastrio che, infatti, vi fu sepolto dal suo successore Gaudenzio.

L'Autore, tuttavia, afferma anche che, per il periodo precedente a Filastrio e per quello successivo, mancano documenti probanti a sostegno della tesi del Malvezzi. Al Brunati, evidentemente, non è venuta in aiuto, circa i tempi posteriori a Filastrio, la frase di Ramperto che indica in S. Maria de Dom la sede episcopale bresciana dopo Filastrio. La prudenza del Brunati, comunque, apre la via ad un'ipotesi non inverosimile: se S. Andrea fu cattedrale sotto Filastrio poté esserlo solo fino alla sua morte, dal momento che la Rotonda non è anteriore al IV sec., mentre l'organizzazione del cristianesimo in Brescia può risalire agli ultimi anni del III sec., periodo in cui non si sa dove sia stata la sede vescovile.

Si può dunque concludere, a mio avviso, che, se c'è qualche possibilità che S. Andrea sia stata cattedrale, ciò avvenne, al massimo, fino a Filastrio se il fondatore ne fu Ursicino (secondo la ipotesi del Malvezzi) o per il solo Filastrio se fu lui il fondatore della chiesa.

V I
TESTIMONIANZE DELLE VICENDE DI S. ANDREA
NELLE PERGAMENE DI S. AGATA

L'Archivio di S. Agata ci dà notizia di S. Andrea nel periodo che va dal 1126 al 1436.

Le vicende si desumono da atti notarili, schematici quindi, e stilati in un linguaggio ufficiale e professionale. Si tratta, infatti, di documenti di compravendita, di definizioni di confini e diritti, oppure di testamenti redatti in favore della chiesa.

E' facile tuttavia ricavare per i primi secoli, i più ricchi di testimonianze, un costante movimento di ascesa, verso l'agiatezza economica, del piccolo clero (41) che viveva accanto alla chiesa, dedito alla preghiera e al lavoro. La sua attività, almeno fino agli inizi del '300, appare infaticabile e i possedimenti della chiesa si estendono su una fascia che corre ai piedi dei Ronchi per la lunghezza di sette chilometri circa.

Questi terreni, in parte arabili, in parte boschivi, prativi e spesso anche paludosi, non dovevano offrire grandi proventi. La rendita, tuttavia, doveva essere sufficiente se consentiva di sopperire anche alle necessità dell'infermiera che era unita alla chiesa e che, probabilmente, fungeva da ricovero, alloggio e posto di pronto soccorso, trovandosi sulla grande arteria della Via Emilia.

Oltre il complesso di costruzioni annesse all'edificio sacro (infermeria, cenobio, ecc.) si estendeva il « viridarium » che, ad un certo momento, nell'epoca di maggior fioritura, si trovò probabilmente unito, senza soluzione di continuità, ai fondi acquistati o ricevuti per donazione, su una striscia che collegava la chiesa, attraverso S. Eufemia, a Caionvico e a Virle. A parte c'erano, più lontani, i terreni, coltivati a ulivo e vite, di Salò, terreni che i presbiteri davano in affitto comprendendo nel canone i prodotti del suolo, evidentemente più preziosi del denaro, fosse esso rappresentato da soldi imperiali o milanesi, o anche dalle « buone monete bresciane ».

Il merito dell'economia fiorente e oculata, che la chiesa conduce fino agli inizi del 1300, va certamente attribuito anche ad alcuni preti e chierici che sono presenti per un ventennio (dal 1281 al 1301 circa) nella vita della comunità: « Petrus de Clusono, Aymericus, Cabbriellus de Bembonis, Benvenutus de Ponteviso, Ognabenus de Belle-treciis ».

Col '300 gli acquisti si fanno più rari: l'economia della chiesa sembra, in base agli atti notarili, subire una stasi. I documenti stessi

si riducono di numero e spesso non fanno che confermare ciò che i « presbyteri antecessores » avevano stipulato.

Nel '400, poi, il declino della chiesa è evidente: lo stesso clero è rappresentato da un solo membro, il « Prepositus Benvenutus de Lovatinis de Rudiano » che, in un documento del 23 marzo 1409, (perg. XXXV) afferma: « ...se esse totum capitulum ». I documenti di questo periodo si riferiscono, in generale, alle condizioni di affitto dei possedimenti della chiesa, senza ulteriori atti di acquisto.

Nel 1420 Martino V, con bolla papale, concede ad « Antonius de Alchentis de Cremona » di rivestire il beneficio di S. Andrea, benchè sia egli un religioso appartenente all'Ordine dei Canonici di San Agostino, del convento di S. Alessandro e il beneficio, in via consuetudinaria appartenesse al clero secolare (42).

Martino V non fa che legalizzare una situazione già in atto in quanto la sede parrocchiale, rimasta vacante, era retta, da qualche tempo, da questa strana figura di monaco che, passato da un ordine all'altro, incorso anche nella scomunica ed in pene di vario genere, riuscì infine ad ottenere la gestione del beneficio a cui aspirava.

La bolla lo assolve direttamente dalle censure, gli garantisce, vita natural durante, i proventi della chiesa che, in un'annata media, vengono valutati non oltre i quaranta ducati d'oro e gli concede di esercitare liberamente la cura d'anime nella parrocchia di S. Andrea. Il documento è significativo perché testimonia un profondo mutamento nella vita della chiesa rispetto ai secoli precedenti: ai buoni e laboriosi « confratres », espressione della vita semplice del Medioevo, si sostituisce un personaggio in accordo con i tempi nuovi, deciso, intraprendente e desideroso, nella sua ricerca di benessere, di legalizzare una posizione incerta e poco chiara.

Nel 1427 un'altra bolla di Martino V trasferisce al prevosto di S. Agata, Giovanni Navio da Asola, il titolo e il beneficio di S. Andrea. Benchè questo documento di cui parla il Guerrini sia tuttora irreperibile, troviamo conferma del fatto in una pergamena dell'anno 1434 e in due dell'anno 1436 che non lasciano dubbi in proposito. Tale trasferimento spiega, fra l'altro, la presenza nell'Archivio parrocchiale di S. Agata dei documenti di S. Andrea, rispondendo ad uno dei primi interrogativi che si erano posti. Il documento del 5 novembre 1436 chiude la serie degli atti notarili appartenenti a S. Andrea e le ultime, travagliate, vicende ci vengono da altre fonti.

Sappiamo che ben presto non solo l'autonomia della chiesa venne meno, ma la chiesa stessa con le sue costruzioni. Dopo il grande disa-

stro del Piccinino, c'è sì la testimonianza della sopravvivenza di qualcosa, ma si tratta di resti assai miseri, tanto che Callisto III, con una bolla dell'anno 1456 annette i poveri residui di quella che era stata una fiorente chiesa alla vicina costruzione di S. Apollonio che non doveva, però, essere in condizioni assai migliori.

Nel 1517 la Serenissima, per ragioni difensive, ordinò, per il raggio di un miglio, la « spianata » dei borghi, delle chiese e dei conventi suburbani e, fra gli altri antichissimi e venerandi templi, cadde anche S. Andrea.

Si conlude, così, un capitolo interessante, non tanto di storia della chiesa bresciana, quanto piuttosto, di costume e di vita.

Non è chiaro come si sia dissolta la notevole proprietà di S. Andrea, ma le vicende della storia d'Italia e d'Europa tra il 1500 e il 1800 ne furono certamente responsabili.

ANNA MARIA AGGGERI

NOTE

- (1) F. ODORICI, *Codice diplomatico bresciano*, IV, Brescia 1856, 22-23.
- (2) Brescia, Biblioteca Quiriniana, A I 8, f. 153 v; A I 12, f. 70 v. Questo sermone fu edito da P. GAGLIARDI, *Veterum Brixiae episcoporum S. Philastri et Gaudenti opera nec non B. Ramperti et Ven. Adelmanni opuscula nunc primum in unum colecta*, Brixiae 1738, 400.
- (3) F. UCHELLO, *Italia Sacra, sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, IV, Venetiis 1719, 548.
- (4) *Liber Photeris communis civitatis Brixiae*, in *Historiae patriae monumenta*, XIX, a cura di F. BETTONI CAZZAGO e L. F. D'OSTIANI, Augustae Taurinorum 1899, 710.
- (5) Brescia, Archivio di Stato, Ospedale Maggiore, *Istromentario dei Disciplini dell'Ospedale di S. Cirstoforo*, corrispondente al n. 99 del vecchio inventario di G. Bonelli, ma l'Archivio è in fase di riordino.
- (6) N. COLZÈ, *All'Egredo e Sapientissimo signore Nicolò Chierogato di Vicenza, il 10 gennaio 1439* in P. GUERRINI, *L'assedio di Brescia nel 1438. I SS. Patroni di Brescia simbolo delle virtù romane e cristiane dei bresciani*, Brescia, 1938, 25-28.
- (7) C. DA SOLDO, *Cronaca* in *RIS*², XXI, 3, a cura di G. BRIZZOLARA, Bologna 1938-1942, 17, 18, 19-20, 153.
- (8) J. MALVECIUS, *Chronicon Brixianum ab origine urbis ed annum usque MCCCXXXII*, in *RIS*, XVI, Mediolani 1739.
- (9) Brescia, Arch. Stor. Civico 489, *Provvisioni del Consiglio Generale Cittadino 1438-39*, f. 136 r, f. 142 r, f. 167 v-168 r.
- (10) *Reg. Vat.* 458, ff. 88 r - 89 v. *Bolla papale di Callisto III* (a. 1456).
- (11) C.I.L., V. nn. 4340, 4316, 4424.
- (12) Di un altro documento, riferentesi alla porta di S. Andrea, fa menzione G. BRUNATI in *Vita o gesta di santi bresciani*, I, Brescia 1854, 278, n. 40. L'Autore ricorda un documento dell'11 febbraio 889 in cui si nomina una « Porta sancti Andree civitatis Brixiae ». Non ho rintracciato questo documento.
- (13) Bernard Bischoff assegna entrambi i codici al XII secolo.
- (14) Brescia, A I 8, f. 153.
- (15) *Ibidem*, A I 12, f. 70 v.

- (16) Si tratta della chiesa del monastero maschile di S. Salvatore situato « extra muros », nei pressi dell'attuale Rebuffone.
- (17) L'antica chiesa di S. Matteo o Maffeo (così la chiamano il Soldo e il Colzè) si ergeva nella zona di Canton Mombello.
- (18) S. Apollonio stava alle spalle della chiesa di S. Andrea.
- (19) Si tratta probabilmente della Torre di S. Andrea.
- (20) « Il Soldo faceva parte del Consiglio generale e di quello Speciale delle Provvisioni del tempo. I sempre più frequenti incarichi che le provvisioni stesse attestano a lui affidati sono la riprova dell'alta considerazione in cui era tenuto da' suoi concittadini »: C. DA SOLDI, *ibidem* 153, n. 1.
- (21) La localizzazione della chiesa vicino al fossato corrisponde a quella delle pergamene XII - XIII (a. 1202): « In claustro ecclesie S. Andree que scita est a mane partis civitatis Brixie iuxta fosatum eiusdem civitatis ».
- (22) E' da intendersi la torre che fa parte delle mura.
- (23) Due furono le porte di Torlonga, qui si tratta di quella più a sud perchè l'altra era chiusa da tempo.
- (24) Nelle Provvisioni non è fatto il nome del Prevosto di S. Andrea, ma si tratta certamente di Giovanni Navio da Asola poichè le pergamene dell'archivio di S. Agata, fanno menzione di lui come « Prepositus sancte Agathe ac sancti Andree ».
- (25) L'affermazione che Giovanni Navio da Asola fosse un uomo influente mi viene dal Guerrini: P. GUERRINI, *La Chiesa Prepositurale di S. Agata. Brevi cenni storico-artistici nel I centenario delle feste votive della Madonna della Misericordia*, Brescia 1936, 35-36. « ...Durante l'assedio del 1438 fu il consolatore, il consigliere e il generoso benefattore del popolo bresciano, tanto che venne insistentemente domandato come vescovo di Brescia dalle autorità civili e dal clero, ma il governo veneto volle che fosse invece nominato Pietro dal Monte, che iniziò la serie dei vescovi veneti ».
- (26) C.I.L., V, nn. 4340, 4346, 4424.
- (27) C'è chi non accetta l'autenticità del Sermone rampertiano: GUERRINI, *Nella luce di quattro centenari in Memorie storiche della diocesi di Brescia*, IX, Brescia 1938, 158; tuttavia autori come il Brunati ed il Savio mi inducono ad accettarne la storicità. BRUNATI, *Vita o gesta...*, I, 6-8; F. SAVIO, *Gli antichi Vescovi d'Italia. Lombardia*, I, 2, Bergamo 1929, 129.
- (28) L. FALSINA, *Santi e chiese della diocesi di Brescia*, Brescia 1969, 257-279; raccogliendo dati dagli agiografi e dai più autorevoli storici del cristianesimo, il Falsina fa il punto dello stato attuale degli studi sulla successione episcopale bresciana. Nel suo capitolo sulle biografie episcopali egli ci dà i diversi estremi proposti dai vari autori e, per Filastrio, accetta l'anno 387 come fine del suo Episcopato, seguendo il parere della maggior parte degli storici.
- (29) G. BIEMMI, *Storia di Brescia*, II, Brescia 1749, 216: « E' ferma opinione che i corpi de' Fondatori di Monasteri o chiese erano in esse depositati ».
- (30) G. GRADENIGO, *Brixia Sacra, seu Pontificum Brixianorum series commentario historico illustrata*, Brixiae 1755, 156: « Omnibus notus est vetus usus Episcoporum aliorumque insignium virorum ad eum sibi eligendum sepulturae locum singulari aliquo ad ipsis beneficio affectum ».
- (31) MALVECIUS, *Chronicon Brixianum...*, col. 802-803. « ...Insuper et ubi sepe-lierant venerandum corpus sancti Apollonii Ecclesiam statuerunt. Iuxta hanc quoque Basilicam, quae nunc S. Andree Ecclesia dicitur, diebus illis aedificaverunt; an autem diebus illis Beato Andree statuerunt quatenus ea Ecclesia Cathedralis consisteret; illic enim precolendissimus Antistes Ursicinus, memoratu dignissimus, qui post Beatum Apollonium in episcopatu successit, Episcopalem Sedem constituit, ubi ut consequenter Sanctus Faustinus Episcopus etiam residebat, qui ibidem Sanctum Filastrum suscepit, pro amplius in frequentibus declarabo ».
- (32) ODORICI, *Cod. dipl. bresc.* III, 13 « (anno 347) S. Ursicino, vescovo di Brescia, soscrive il concilio Sardicense: "Lucius ab Italia de Verona - Ursatius ab Italia de Brixia - Protasius ab Italia de Mediolano" ».

- (33) Le fonti esaminate in precedenza attestano: « Ecclesiae sancti Andree apostoli que est constructa de foris prope portam civitatis Brixie », « At tres iste Basilicæ [S. Apollonio, S. Andrea, S. Salvatore] temporibus illis extra civitatem erant... ».
- Le stesse fasi dell'assedio ed i provvedimenti presi dai Rettori della città non lasciano dubbi in proposito. A queste fonti, comunque, si possono aggiungere i dati ricavati da due pergamene dell'Archivio parrocchiale di S. Agata: nella VI (a. 1179) a proposito di S. Andrea si dice: « posite in Burgò Novo extra civitatem Brixie »; nella XII-XIII (a. 1202): « In claustrò ecclesie S. Andree que scita a mane parti civitatis Brixie iuxta fosatum eiusdem civitatis ».
- (34) Un'antica legge delle XII Tavole imponeva che i morti non venissero sepolti nè cremati in città. Cicerone, *De legibus*, 2, 58: « Homineum mortuum in urbe ne sepelito neve urito ».
- (35) A proposito del titolo di S. Andrea, il Savio, non rifiutando categoricamente l'ipotesi che la chiesa sia stata fondata da S. Filastrio, così afferma in « *Gli antichi Vescovi...* » I, 148, n. 1: « L'aver dedicata una chiesa a S. Andrea, preferendolo ad altri apostoli, ed il nome greco di Filastrio potrebbero essere indizio ch'egli fosse greco ed avesse visto da giovane la traslazione delle reliquie di S. Andrea dall'Acacia a Costantinopoli nel 357. Forse egli ne ebbe qualche particella che collocò nella nuova chiesa ».
- (36) Quanto alle sepolture in S. Andrea, si può dire che ivi, di certo, giaceva Filastrio e il Gradenigo aggiunge, senza però documentare la sua asserzione, che da S. Andrea furono trasferiti a S. Stefano i corpi dei vescovi Dominatore, Anastasio, Domenico e Paolo III. « *Brixia Sacra...* », 84. Accettano questa affermazione i seguenti Autori: Faino, Fiorentini, Gagliardi, Savio; non sono d'accordo Brunati, Catalogo del XII sec. e Guerrini, che ritengono questi vescovi sepolti a S. Stefano. Altro dubbio sorge per i SS. Rusticiano e Silvino. A proposito di Rusticiano il Brunati e il Fiorentini lo pongono in S. Apollonio, il Faino e l'Onofri in S. Andrea. Per quanto riguarda S. Silvino, il Brunati, il Gradenigo e l'Onofri lo pongono al monte Orsino, ma l'Onofri, unendosi al Faino, non esclude che potesse trovarsi in S. Andrea.
- (37) Il Da Soldo, nella sua *Cronaca* ci indica esattamente la posizione della porta di S. Andrea.
- (38) J. MALVECIUS, *Chronicon Brixianum...* col. 802.
- (39) BRUNATI, *Vita o gesta...*, I, 278, n. 40.
- (40) GRADENIGO, *Brixia Sacra...*, 184.
- (41) Si tratta certamente di clero secolare; la bolla di Martino V (1420), a questo proposito, ci dice testualmente: « ...parochialem ecclesiam sancti Andree, extra muros, brixianensem, per seculares clericos regi consuetam... ».
- (42) Questo documento smentisce l'affermazione del Brunati che pone intorno al 1420 il trasferimento del titolo di S. Andrea in S. Agata. BRUNATI, *Vita o gesta...*, I, 278, n. 40.

COMUNICAZIONI E NOTE

LA LUMINOSA FIGURA DI PADRE TOMMASO DA OME AL SECOLO SANTO BONGETTI

E' impresa ardua lumeggiare la figura e l'opera di padre Tommaso da Ome, cappuccino esemplare, poeta sincero ed elegante, filosofo discreto, severo critico degli abusi della Rivoluzione francese e strenuo propugnatore della riforma del sacerdozio del suo tempo. Ma la sua figura spicca per l'opera educativa di grande rilievo che precede nel tempo quelle del Pavoni, del Piamarta, di don Bosco e di altri educatori del secolo scorso.

Padre Tommaso nasce ad Ome il 15 gennaio 1750 da Tommaso Bongetti e Maria Ceresoli e viene battezzato con il nome di Santo. A sedici anni, veste l'abito cappuccino a Vestone; studia sotto la guida di p. Stefano da Cividate, dopo aver sostenuto la prova di noviziato alla scuola del servo di Pio P. Ercolano Mignochetti di Maderno.

Nel 1776 è ordinato sacerdote; nel 1787 è professore di filosofia a Verola e poi passa guardiano ad Iseo.

Nel 1804 prende le redini del governo di tutta la provincia di Brescia e contemporaneamente ha dalla S. Congregazione lettere patenti di Prefetto Apostolico delle missioni retiche. Nel 1808, all'urto del ciclone napoleonico, la sua provincia religiosa si dissolve, e nel 1810 avviene la soppressione universale.

Cacciato dal convento, si pone a disposizione di mons. Gabrio Maria Nava, vescovo di Brescia, il quale gli affida la cura spirituale della contrada Novali, nella parrocchia di Montichiari; più tardi passa economo spirituale di Leno, di Ome e d'altre parrocchie. Trascorre gli ultimi anni della sua vita terrena nell'incantevole paesello nativo, dove, colpito da apoplezia, rende l'anima a Dio il 3 ottobre 1823, alla età di 73 anni, pianto da tutti, specialmente dai poveri, che erano sempre stati soccorsi da lui. Pietro Filippini di Brescia, famoso pittore, dietro compenso della Congregazione di Carità, esegue il ritratto ad

olio del cappuccino tanto benemerito e che forse si conserva ancora in una delle chiese dipendenti dalla Parrocchia di Ome.

Molte e varie furono le opere scritte da Santo Bongetti, di profonda pietà, d'ingegno poliedrico e di capacità originale. Ricordo « Le commedie della moda » scritte per combattere l'immoralità dilagante ai suoi tempi e cinque poemi: « La Creazione del mondo », « La redenzione del mondo », la « Fine del mondo », « La servitù del mondo », « Sulle vanità del mondo ». « Le grandezze dell'alma Madre di Dio, Maria Vergine » è un poema in ottave, di 519 pagine, suddiviso in dodici canti. In esso la figura della Madonna risplende di luce nuova. Noto il canto 12° in cui il poeta mette in guardia i fedeli della falsa devozione alla Madonna, diventata quasi idolatria. Sono degne di nota anche le opere: « La riforma del Sacerdozio » « La sferza », « la Riforma », « La Filosofia e la Teologia », opere assai pregiate dai contemporanei.

Ma l'opera più degna di rilievo, pubblicata dal Bongetti per i tipi della tipografia Spinelli e Valotti di Brescia, 1805 e: « La necessità delle scuole », dedicata « al merito impareggiabile della magnifica municipalità di Brescia ». È un volume di pagg. 280, suddiviso in 32 capitoli e lo scrittore tratta la materia come se l'avesse sulla punta delle dita. In essa la difficile arte dell'educatore è sentita profondamente; sembra quasi d'intuire dal complesso dell'opera l'esclamazione: « E' ora e tempo che ci mettiamo sul serio ad educare la gioventù ». E aveva ben ragione, perchè l'educazione e l'istruzione del popolo erano ancora ai primi passi all'inizio del secolo scorso. Un breve riassunto del volume ci darà un'idea del valore dell'opera del Bongetti.

Innanzitutto dà una retta nozione delle scuole e della loro necessità in generale; raccomanda il metodo attivo, la ricerca della verità unitamente al discente. Prosegue, facendo un po' di storia dell'educazione, mostrando come dagli antichi e dai moderni siano state promosse le scuole e come al suo tempo siano decadute. Passa poi a toccare dei vantaggi delle scuole in particolare per le arti meccaniche e liberali.

La necessità di scuole che avviino al lavoro sarà sviluppata più tardi dal Pavoni e da don Bosco e per i tempi che corrono è una grande conquista. Dopo aver giustamente mostrato la necessità di mantenere il sacerdozio ed il culto religioso, minati dal giacobinismo, l'autore scrive dei danni che derivano alle famiglie dalla mancanza delle scuole anche sulla vita pubblica. Perciò è indispensabile che tutti i

comuni abbiano le loro scuole fino alla quinta elementare e che città e paesi erigano anche scuole di scienze, non solo di grammatica e di calcolo. Per persuadere i comuni ad attuare quanto sopra, espone i vantaggi che provengono al paese dalle buone scuole. Ma a questo punto l'autore usa la mano forte; dimostra che è obbligo della comunità introdurle, dove ancora non esistono. Se queste fanno orecchio da mercante, il dovere investe le persone facoltose.

Passa poi ad elencare i mezzi per agevolare l'introduzione delle scuole, elogia la grande carità di chi in qualsiasi modo s'adopera per la loro erezione. A questo punto mette in rilievo la necessità di ammettere al beneficio scolastico anche i poveri, gratuitamente e le donne, che fino all'inizio dell'Ottocento non erano state considerate degne di istruzione, per cui, a quell'epoca, troviamo il 90 per cento delle donne dei paesi e i poveri, analfabeti.

Se durante il dominio napoleonico in Italia, il problema della istruzione maschile del popolo aveva interessato il governo, il quale ne aveva affidato la cura ai cappellani, il problema dell'educazione femminile non era stato nemmeno formulato venendo dibattuto solamente durante la Restaurazione. Infatti solo nel 1818 il Governo austriaco formulerà un regolamento per le scuole maschili e femminili dell'ordine elementare. Il Bongetti descrive ed elenca i benefici ed i vantaggi nella famiglia e nella società sia civile, sia religiosa dell'istruzione della donna. Non trascura il problema importantissimo della formazione dei maestri e delle doti che devono possedere. Non tutti sono all'altezza di insegnare: occorrono virtù specifiche morali, comunicative e cultura profonda, unitamente ad un severo, intimo e sincero spirito religioso. Dimostra poi che sacerdoti e dotti debbono prestarsi nel nobile ufficio dell'insegnamento, il quale non deve solo formare, ma specialmente formare caratteri e coscienze.

E che cosa suggerisce il nostro sacerdote in merito alla disciplina? Poichè è nella natura dell'uomo cadere nell'errore, stigmatizza il metodo repressivo, che mortifica lo spirito del discente: propone quello preventivo che sarà più tardi gloria ascritta a don Bosco e che darà e dà ancora frutti insperati nel campo educativo. Le pene ai trasgressori dei regolamenti devono essere ragionevoli e commisurate alla mancanza; bandite assolutamente le pene corporali e lesive della personalità, quali le mortificative. Gli allievi devono essere trattati con oculata confidenza per dar la possibilità di aprire il loro animo all'educatore; con la pazienza e l'amore illuminato da intima rettitudine si potrà realizzare il miracolo.

La scuola deve considerarsi una famiglia e come tale essere condotta; l'insegnante deve quindi essere padre, non carceriere, pronto a colpire ogni piccolo atto di indisciplina. Prima di condannare deve conoscere il motivo per cui l'educando ha sbagliato: le cause possono essere molteplici e varie e spesso originate da un'ingiustizia di chi è preposto al grande e sublime ufficio di educatore.

Padre Tommaso mette bene in risalto anche l'opera dei genitori rispetto al fatto educativo. Essi devono collaborare con tutte le loro forze con i maestri perché i figli progrediscano in virtù e scienza. Guai a coloro che intralciano con critiche, resistenza passiva, calunnie tale sublime compito! Un giorno o l'altro dovranno mordersi le dita e strapparsi i capelli dalla disperazione, poichè l'alunno protetto malamente dai genitori, riverserà su di essi il fallimento della sua vita.

Ma l'autore non dimentica di raccomandare all'oggetto dell'opera educativa di corrispondere alle sollecitudini dei maestri, di collaborare con questi al difficile compito; senza collaborazione ogni ideale sfuma e chi ne porterà le conseguenze sarà l'allievo caparbio, sordo ai buoni consigli e ribelle. Solo in un domani troppo vicino ne vedrà e sopporterà le conseguenze e maledirà il suo indocile atteggiamento. Però deve tener ben presente una cosa anche l'educatore nei riguardi del giovinetto affidatogli indocile: deve scrutare nel profondo la coscienza per ricercare se la ribellione è dovuta ad una sua ingiustizia, ad un tenerume incontrollato o ad altro. Spesso questa ne è l'amara origine.

Naturalmente il libro « La necessità della scuola » ha anche i suoi difetti che sono un riflesso delle condizioni morali, politiche ed economiche del suo tempo. Ad esempio nel cap. 22 si parla di esercizi di pietà da imporsi agli alunni.

Penso che quanto ho riassunto del trattato educativo del nostro autore, sebbene brevemente, non sia opera inutile, anche perché in esso sono enucleati i principî pedagogici che stanno alla base della difficile arte di formare l'uomo che nei tempi odierni costituisce oggetto di studio approfondito di studiosi di tutto il mondo. Inoltre queste mie note mettono in luce il fervore di un bresciano che, all'inizio del secolo scorso, con l'ardore quasi di un pioniere, indicò a chi s'interessa di educazione la via per redimere la fanciullezza e per elevarla moralmente e civilmente. E tali suggerimenti saranno raccolti più tardi dal Pavoni, dal Piamarta; ed è sulla loro base che don Bosco attingerà l'ideale della sua immensa opera di bene a favore della gioventù.

GIACOMO BIANCHI

IL PREVOSTO GIAMPIETRO DOLFIN NEL SECONDO CENTENARIO DELLA MORTE

Non si può lasciare passare l'anno centenario senza accennare qui, almeno per brevi cenni, al prevosto Giampietro Dolfin che ha lasciato in città opere rilevanti sul piano edilizio e nella vita ecclesiale bresciana orme incancellabili del suo zelo apostolico.

La sua figura assume particolare significato in tempi come i nostri, in cui l'attività pastorale viene sempre più rivalutata e, assieme, l'attenzione degli studiosi va sempre più concentrandosi sulle esperienze del passato per offrire termini di confronto col presente.

La figura del prevosto Dolfin è tale, per i vasti interessi nel campo dell'apostolato parrocchiale, per la sua presenza culturale, e per la testimonianza stessa della sua vita santa, da essere assunta a paradigma di un'epoca.

Giampietro Dolfin (1) nacque a Brescia il 20 giugno 1709 da nobile famiglia veneziana. Era figlio di Zuanne q. Marcantonio, (1680-1757), Camerlengo a Brescia dal 1707 al 1709 e dal 1733 al 1735, e di Francesca Pavanin.

Fu battezzato il 1° settembre dal vescovo di Brescia, cardinale Giovanni Badoaro, con grande solennità, presente tutta la rappresentanza municipale, e gli fu padrino lo stesso capitano della città, Federico Barbarigo.

Giampietro crebbe virtuoso e buono. A nove anni avendo avuto un piede ustionato per la negligenza di una domestica, sopportò con coraggio il male per non causare il licenziamento della stessa.

Ritornato con la famiglia a Venezia, fu mandato in collegio a Bologna per studiare umane lettere e filosofia dove superò, con lungo travaglio, un periodo di sbandamento morale.

Avrebbe seguito forse la carriera di pubblico funzionario se la dimenticanza del padre di farlo includere nel libro d'oro della nobiltà veneta non glielo avesse impedito. Fu la scoperta di questo grave contratto che gli ispirò l'intenzione di seguire la carriera ecclesiastica. Nominato lo zio, Marcantonio Dolfin, provveditore straordinario del-

l'isola di Zante, Giampietro lo seguì, perfezionandosi colà negli studi e vestendo nel 1729 l'abito ecclesiastico.

Un'improvvisa conversione, in seguito alla lettura di un libro spirituale e che egli annunciò agli amici e parenti, lo convinse ad abbandonare ogni progetto di carriera ed a dedicarsi ad un intenso e disinteressato apostolato. Sono del 1729 i primi suoi sermoni raccolti nel volume *Discorsi, Panegirici ed Omelie*. Passato poi a Rimini ed a Sinigaglia vi potè compiere, sotto la guida di un padre filippino, gli esercizi spirituali che lo portarono ad abbandonare la parrucca, gli abiti signorili e dedicarsi completamente ad una vita ascetica che coronò con il voto di castità emesso nel 1732 nella Santa Casa di Loreto e con il proposito di farsi sacerdote. Trasferitosi a Iesi, presso una sorella, vi ricevette la tonsura e il 25 gennaio 1733 i primi ordini sacri. Tornato a Venezia si fece apostolo fra fratelli e amici, inducendoli a frequentare l'Oratorio di S. Filippo Neri.

Essendo tornato il padre a Brescia, nel 1733, ancora come Camerlengo, Giampietro lo seguì per rimanervi fino alla morte.

Si dedicò intensamente agli studi teologici, perseguendo un preciso programma di perfezionamento ascetico, formulato attraverso corsi di esercizi spirituali di cui si farà poi instancabile apostolo.

Legatissimo alla chiesa e all'oratorio della Pace, ebbe come padre spirituale p. Pietro Crotta e si dedicò ad un intensissimo esercizio di carità, specie fra gli ammalati dell'Ospedale, ad una intensa predicazione nelle chiese bresciane e, soprattutto, all'opera di catechista. Il cardinale Angiolo Maria Querini lo nominò deputato alla fabbrica della nuova chiesa del Patrocinio in Val Taveda, a cui il Dolfin fu poi sempre legatissimo.

Il 9 maggio 1735 il cardinale Querini gli conferiva il beneficio parrocchiale di S. Zeno al Foro e in tre successive domeniche dello stesso mese lo ordinò suddiacono, diacono e sacerdote. Celebrò la prima messa nella stessa chiesa, il 26 maggio, rivestito di una pianeta confezionata con il vestito da sposa della madre.

Prima sua cura fu di salvare la chiesa che gli era stata affidata, dalla minaccia di completa rovina, apportandovi radicali restauri, abbellendola poi con un altare maggiore ricco di marmi e con un prezioso tabernacolo, facendo costruire la bella cancellata sostenuta da pilastri composti da due delfini aggrovigliati, che ancora esiste (2).

Al contempo si dedicava all'assistenza spirituale dei soldati della guarnigione del Castello e dei carcerati del Broletto.

Nel 1750 il vescovo cardinal Querini, su richiesta degli stessi parrocchiani, trasferiva il Dolfin alla prepositura di S. Lorenzo. Qui egli ricominciò il lavoro già compiuto durante i quindici anni di parrocchiato a S. Zeno. Il prevosto Dolfin affrontò infatti, quasi subito, il problema della chiesa che, risalente ad epoca medievale, era ormai troppo angusta e cadente e non poteva sopportare la concorrenza della vicina, bella ed ampia chiesa di S. Domenico, dove i Domenicani catalizzavano, con funzioni solenni e predicazioni straordinarie, molti fedeli della zona.

L'anno appresso, il 10 agosto 1751, festa patronale, il Dolfin era già in grado di porre la prima pietra del nuovo tempio, benedetta, per incarico del cardinale Querini, dal prevosto di S. Nazaro, monsignor Alessandro Fe', vescovo titolare di Modone. Il Dolfin, basandosi sul solo reddito del beneficio parrocchiale ma, soprattutto, sulla Provvidenza, fra molte difficoltà, riuscì a realizzare l'opera e la chiesa fu consacrata il 1° maggio 1763 dal vescovo cardinale Giovanni Molino, con otto giorni di feste straordinarie. Il Dolfin e i parrocchiani, durante la costruzione, avevano visto un segno della Provvidenza nel ritrovamento di una pittura votiva a fresco, raffigurante la Madonna, dipinta su un pilastro, e che il buon prevosto chiamò Madonna della Provvidenza, oggi ancora veneratissima dai bresciani (3).

Né si accontentò delle strutture architettoniche disegnate da Domenico Corbellini, ma arricchì la Chiesa di splendide opere d'arte. Vi lasciarono, infatti, segno del loro ingegno Antonio Carra (nella statua di S. Lorenzo, collocata sulla porta centrale); Antonio Calegari (nei putti che sostengono il drappo di lapislazzoli intorno alla Madonna della Provvidenza e in quelli della facciata). Stupendi l'altare maggiore e quello della Madonna della Provvidenza, di straordinaria bellezza e sontuosità, ricchissimi di marmi, coralli, pietre dure. Belle le tele del Cossali, del Cignaroli, del Cattaneo, ecc.

Affetto del « male della pietra », diffusissimo al suo tempo e specialmente sotto l'episcopato del cardinale Querini, il prevosto Dolfin divenne il consigliere di ognuno che volesse restaurare o edificare una nuova chiesa. E a lui si deve soprattutto la costruzione della nuova chiesa del Patrocinio in Val Taveda (4).

Lavorò per la costruzione della Cattedrale proponendo la costituzione di una Compagnia per la fabbrica della Cattedrale che fu eretta con decreto vescovile del 27 novembre 1764.

Ma il male della pietra del Dolfin non fu fine a se stesso o diretto a fini secondari. Esso si radicava in uno zelo vivissimo per le anime.

La costruzione del tempio materiale doveva significare quella del tempio vivo e spirituale, cioè del cristiano in tutta la sua grandezza, dopo aver distrutto il vecchio uomo deturpato dal peccato. Infatti, mentre stava ricostruendo la chiesa di S. Lorenzo e ne registrava accuratamente le fasi, in una Memoria egli scriveva un'opera che intitolerà « *Il tempio di Dio, ossia la giustificazione dell'uomo simboleggiata nella fabbrica d'un tempio materiale* » che ebbe l'onore di due edizioni (1760 e 1767, in Brescia, presso G. M. Rizzardi). Nel volume egli dà il vero concetto di questa rinnovazione spirituale; indica e combatte i pregiudizi che la impediscono, designa e spiega i mezzi onde infallibilmente essa si acquista. Infine introduce Cristo, che fa un appello appassionato « *a tutte le anime da Lui redente, con cui le chiama a lasciare lo spirito dell'errore ed a seguirlo* ». Presenta il libro ai suoi parrocchiani e nella prefazione scrive: « *Coll'aiuto di Dio siamo arrivati al perfetto compimento del tempio materiale, e già con meraviglia ciascuno ne vede la magnificenza, l'ornamento e lo splendore. Ma dov'è il tempio spirituale? Ma dove sono quelle anime avventurate, nella quali, mercè la cura pastorale, abiti Dio e possano chiamarsi tempio di Dio?* ». Dopo ciò ricorda, con frase vivissima, come tutti i suoi parrocchiani abbiano avuto sempre pronti i mezzi efficacissimi per raggiungere quella cristiana giustificazione e rinnovazione, cioè la Parola di Dio e i Sacramenti: quella per disporre a ricevere la grazia, questi per conferirla.

Ma poichè parecchi ne stavano lontani se ne lamenta, e, chiudendo la sua esortazione, esclama: « *Giacchè voi non venite ad ascoltarmi, io vengo da voi [con questo mio libro] perchè mi ascoltiate: leggetelo, aggradite questo pegno dell'amor vero, che vi porto. Così mi ascolterete senza venire ad ascoltarmi; anzi allora quando io non sarò più tra voi, vi parlerò ancora e voi mi ascolterete in questo libro, essendo ben giusto che abbia fine la sollecitudine, che si ricerca a fabbricare tra di voi il tempio materiale, e non sia per aver mai fine quella, che ricercasi nel fabbricare in voi il tempio spirituale* ».

Ma il capolavoro del Dolfin non è la sua opera edilizia, ma la sua vita di pastore d'anime. Le linee salienti della sua pastorale furono uno zelo vivissimo per le anime ed una spiritualità rigorosa e meditativa, opposta all'andazzo del tempo, superficiale, godereccio e portato verso un teismo evanescente. Di essa furono espressione le pratiche devote più impegnative, come le novene di Natale e Pentecoste, il Triduo dei defunti, di cui fu uno dei promotori più assidui, le

Missioni o esercizi spirituali, tenuti negli ultimi tre giorni di carnevale e, infine, le devozioni al S. Cuore di Gesù, all'Addolorata, a S. Anna.

Ebbe come punto d'onore a spiegazione del Vangelo ogni domenica o festa, con oratoria senza retorica, in forma semplice, sfidando l'ampollosità retorica in auge e la neghittosità dei più ed attirandosi astiose critiche.

Assieme curò ogni domenica la dottrina cristiana anche ai fanciulli, con amore e particolare preoccupazione didattica.

E non preferì solo una prediazione astratta, ma cercò di legarla ai problemi del suo tempo e ai pericoli che gli sembravan sorgere più violenti e più pericolosi con il Carnovale, i teatri, che combattè con coraggio e austerità, tenendo esercizi spirituali e i Tridui proprio nei giorni di maggiore dissipazione.

Zelò soprattutto gli esercizi spirituali anche per il popolo. Amava farli spesso egli stesso, personalmente, fin da chierico e ne fece poi uno dei termini più saldi del suo apostolato sacerdotale. Da sacerdote si ritirava per seguirli privatamente o ai Camaldoli o in una casetta di proprietà della Parrocchia sui Ronchi in cui adattò un oratorio domestico. Tale pratica introdusse anche a S. Lorenzo ed egli stesso la predicò in Diocesi, assieme a numerose Missioni, al popolo.

Il 7 marzo 1757 pensò di utilizzare per gli esercizi del clero e specialmente dei parroci, una casa dei Ronchi di proprietà della Parrocchia che, in un solo mese, fece adattare con cellette e con l'aggiunta di altri ambienti così da tenervi, nell'aprile, le prime mute di esercizi per più di quaranta sacerdoti e che usò poi, ogni anno, fino alla morte, tenendo i corsi regolarmente nella settimana dopo Pasqua.

Riferendosi all'opera di S. Carlo Borromeo di cui era devoto studioso e a quella del Concilio di Trento, egli perseguì infaticabile la restaurazione della disciplina del clero e della vita parrocchiale. Sentì egli stesso l'obbligo della residenza, assentandosi soltanto per predicazioni ed esercizi spirituali, andando due sole volte a Venezia e per gravi necessità.

Ai molti sacerdoti e chierici che frequentavano S. Zeno, cercò di dare solidi indirizzi dottrinali e pastorali, addestrandoli, oltretutto, alla predicazione e alla cura pastorale. Sull'esempio di quanto aveva già fatto don Giovanni Aldigeri (5) istituì in casa sua una specie di accademia di ecclesiastici, nella quale, attraverso la proposizione di

casi di morale, cercava di stimolarli allo studio ed alla pratica sacerdotale. Fra questi vi fu don Antonio Loibeneim, morto nel 1772 in concetto di santità (6).

Attentissimo a tutti gli umori del tempo, combattè il giansenismo scrivendo un *Ragionamento in cui si propone il vero sistema di riformare il Clero e, insieme con esso i fedeli, in confutazione del sistema proposto dall'autore del libro intitolato: Del Celibato, ovvero riforma del Clero Romano*, comparso anonimo a Venezia nel 1767, nel tomo XV della « Nuova raccolta Calogerana », che fu una risposta severa ad un volume stampato l'anno prima, nella stessa città, dal Tipografo Graziosi e propugnando come mezzo per una riforma del clero troppo numeroso e mondanizzato, la nomina di vescovi zelanti, irreprensibili e fedeli alle direttive della Chiesa, che avessero a conferire con maggiore circospezione gli ordini sacri, selezionando al massimo i candidati al sacerdozio, aderendo in pieno ai canoni del Concilio di Trento.

Scrisse inoltre un *Ragionamento sopra la vera Religione per rapporto alle circostanze de' nostri tempi, ordinato ancora a sgombrare gli equivoci, ne' quali sono involte le proposizioni sopra le Mani morte recentemente impresse a disinganno delle anime troppo deboli e semplici*; un *Dialogo fra due cristiani, l'uno chiamato Sapiente e l'altro Giusto intorno alla giustificazione dell'uomo*; un *Dialogo sopra la Carità*; *Il Regno di Dio ovvero la Concordia del Sacerdozio e dell'Impero*; *Il Regno di Dio e la sua giustizia*; un *Trattato della Grazia*, e altre opere inedite.

Ma soprattutto diede l'esempio di uno zelo singolare, visitando gli ammalati, i carcerati, i poveri, aggregandosi alla Congrega Apostolica e alla Compagna della Misericordia per il suffragio dei carcerati. Austero con sè fino all'uso degli strumenti di penitenza, aveva una pietà scrupolosa recitando il breviario alle ore fissate e spesse volte in chiesa, facendo lunghe meditazioni e adorazioni anche notturne.

Viveva poveramente, in una stanzetta che metteva in collegamento col pulpito, dormendo su una schiavina.

La morte lo coglieva quasi d'improvviso il 21 febbraio 1770, per violenta polmonite contratta durante il viaggio fatto a piedi da Boticino Sera. Giunto alle porte della città le trovò chiuse perché si stava eseguendo una sentenza capitale. In attesa incominciò a parlare di Dio ad un gruppo di contadini. Il freddo gli si attaccò addosso e lo portò alla tomba, con una morte edificante, compianto da innumerevoli

persone che avevano ascoltato la sua calda parola e visto i suoi virtuososi esempi.

Un uomo di così intenso ed illuminato impegno pastorale è certo degno di un più duraturo ricordo e di studi più attenti. E c'è da augurarsi che nel clima di studi pastorali vi sia chi vi attenda con impegno e con frutto.

ANTONIO FAPPANI

NOTE

- (1) La più ampia biografia è quella dell'avv. G. B. CHIARAMONTI († 1796), *Gianpietro Dolfin, prevosto di S. Lorenzo in Brescia*. Brescia, P. Vescovi, 1777 in 8°, compendiate dal prevosto DOMENICO PEBERZINI, *Don Giovanni Pietro Dolfin prevosto di S. Lorenzo. Cenni cronologici* (Brescia, Pavoniana, 1926: pp. 8 in 16) e dal nob. G. B. DOLFIN, *I Dolfin patrizi veneziani nella storia di Venezia dall'anno 452 al 1910, con la raccolta delle iscrizioni a loro riguardanti ecc.* (Milano, tip. Commerciale, 1912) pp. 210-215. Cfr. anche P. GUERRINI, *Il santo prevosto Gianpietro Dolfin in "Il Cittadino di Brescia"* del 3 gennaio 1926.
- (2) Intorno a S. Zeno cfr. P. GUERRINI, *La chiesa di S. Zeno al Foro in "Brixia Sacra" IV (1918) pp. 65-103.*
- (3) Egli stesso ha narrato, quasi giorno per giorno e anno per anno, la storia della fabbrica in un grosso volume segnato B, Libro della fabbrica di S. Lorenzo, che era passato nelle mani del sig. Giambattista Chiaramonti e venne poi restituito dai suoi eredi all'archivio parrocchiale, dove resta quasi monumento delle pastorali sollecitudini del santo prevosto e prezioso ricordo personale di lui essendo quasi tutto scritto di suo pugno. Tali memorie furono in gran parte riprodotte da P. GUERRINI, *La Chiesa prepositurale di S. Lorenzo in Brescia*. Memorie di storia e d'arte. Milano, Ed. Ancora 1940, pp. 43-77.
- (4) Cfr. A. FAPPANI, *La chiesa della Madonna del Patrocinio in Val Taveda*, in "Memorie storiche della Diocesi di Brescia" 1961, III pp. 97 e segg.
- (5) *Compendio della vita di Giov. Aldigeri sacerdote secolare ecc.* In Brescia per G. B. Bossini 1776.
- (6) *Ristretto della vita del pio sacerdote secolare Antonio Loibencim disteso da un sacerdote secolare bresciano* [don Jacopo Bracchetti]. Brescia, Pietro Vescovi 1775.

TRE DIPINTI SACRI AD ORZINUOVI

*Due inediti del Bagnatore nella Parrocchiale
e il recupero di un dipinto disperso dello stesso autore in S. Domenico*

La tradizione della letteratura artistica relativa a Pietro Maria Bagnatore è concorde nel dirlo nativo di Orzinuovi (1) ed il Mor, che nel 1925 stendeva la storia della glorie orceane, pur senza il suffragio di una valida documentazione, sostiene di poter addirittura indicare il luogo ove sorgeva lo studio dell'artista (2).

Quest'ultima notizia a me pare poco plausibile se si tien conto del fatto che già verso i diciotto anni il Bagnatore lasciava il paese natale per recarsi a Roma (3) e poi in Emilia, e che, al suo ritorno in patria, una larga fama ed un diffuso consenso lo impegnarono attivamente in Brescia in opere di pittura e di architettura (4).

Comunque stessero le cose — reale presenza o meno del suo studio in Orzinuovi — il paese della Bassa bresciana conserva un numero relativamente molto alto di opere sue (5).

Tre opere sono comunemente indicate nel Municipio: *L'offerta di Orzinuovi a Maria Vergine*, *S. Giorgio*, *Il martirio di S. Lorenzo* (6). Sue sono le strutture del palazzo Obici-Maffeis (7) e, secondo la Ottino della Chiesa, anche quelle delle parrocchiale (8).

Inoltre, una sua *Incoronazione della Vergine veniva* indicata nella Parrocchiale ed era stata recentemente confusa (9) con la pala nel presbiterio avente lo stesso tema, di ignoto autore.

Cercando tale opera in Orzinuovi (poichè mi pareva improbabile la sparizione di una pala di grandi dimensioni) ho avuto la fortuna di ritrovarla, in una ben strana ubicazione, appoggiata sopra la bussola della chiesa di San Domenico, annessa all'ospedale; non solo, ma, esaminando i dipinti della Parrocchiale, ne ho individuati due che rientrano nel gusto pittorico dell'artista orceano: il *Battesimo di Cristo* e un *Angelo e bambino*, rispettivamente al primo ed al secondo altare a sinistra.

Do qui di seguito i dati tecnici relativi ai tre dipinti.
Incoronazione della Vergine.

Collocata sulla porta principale di S. Domenico in Orzinuovi.

Databile intorno al 1590 circa.

Olio su tela; piuttosto deperita. Misura m. 2x2,60.

* * *

Il Cristo, che regge la Croce, a sinistra, la colomba nel mezzo, Dio padre a destra, sorreggono la corona sul capo della Vergine.

Le figure sono raccolte in panneggi pesanti, che rivelano le membra, seconda la maniera del Bagnatore. Suo è anche l'impasto denso dei colori, che tendono prevalentemente al verde marcio ed al giallo, e danno all'insieme dalla composizione riflessi piuttosto lividi e tetri. Sue infine anche le austere tipologie.

In basso, fra dense macchie oscure, puttini ed angioletti.

Battesimo di Cristo.

Collocata nella prima cappella a sinistra, nella Parrocchiale di Orzinuovi.

Databile attorno agli ultimi anni del '500 per certe affinità di disegno con l'*Annunciazione* ai Miracoli a Brescia (1592).

Olio su tela; discreta conservazione. Misura m. 2,50x1,70.

* * *

Nel Centro è raffigurato Gesù inginocchiato, mentre viene battezzato da Giovanni, in manto rosso, a destra.

In alto, fra nuvole e angioletti, Dio padre. Al centro, la colomba dello Spirito Santo. Un gruppo di angeli assiste alla scena sulla sinistra.

L'opera non è di grande qualità, ma sembrano tutti bagnatoriani i colori gialli e luminosi e violetti (10).

Indiscutibilmente suo è poi il panneggio dell'angelo in basso a sinistra.

Angelo e bambino.

Al secondo altare a sinistra nella Parrocchiale di Orzinuovi.

La datazione è probabilmente molto vicina a quella dell'opera precedente.

Olio su tela; cattiva conservazione, mancanze di colore.

Misura m. 2,50x1,70.

* * *

Un grande angelo, di modi emiliani (11), campeggia al centro del quadro, con corazza e gonnellino verde, e manto rosso, in cui le pieghe falcate rimandano al Bagnatore (12).

L'angelo accarezza un bimbo a destra (che è tutto quello dell'*Ecce Romo* a Quinzano) (13) e gli indica la SS. Trinità figurata in tre palle entro una più grande, infuocata, al centro in alto.

A sinistra, in basso, il Demonio cornuto, atterrato e, dalla parte opposta, ritratto del donatore.

Sullo sfondo un paesaggio con ruscello, e il battesimo del Cristo.
In particolare rientrano nel gusto e nella maniera pittorica dell'artista orceano i modellati finissimi rosa e cinerei delle braccia e delle mani del bambino e dell'angelo.

LUCIANO ANELLI

BIBLIOGRAFIA

Il *Battesimo di Cristo e l'Angelo e bambino* non sono stati finora presi in considerazione in nessuno studio.

Invece si sono occupati della *Incoronazione della Vergine*:

- A. MOR, *Le origini e le tradizioni storiche di Orzinuovi*, Milano 1925, I, p. 68; che la dice nella Parrocchiale.
A. OTTINO DELLA CHIESA, voce "Bagnatori", in "Dizionario biografico degli italiani", V, Roma 1963, pp. 260-262, che segue il Mor.

NOTE

- (1) Cfr. A. M. BESSONE AURELI, *Dizionario dei pittori italiani*, Milano 1928, p. 87; E. CALABI, *La pittura a Brescia nel Seicento e nel Settecento*, Brescia 1935, p. XI; G. NICODEMI, voce Bagnadore, in "Enciclopedia italiana", V, Roma 1938, p. 854; G. PANAZZA, G. BOSELLI, *Pitture in Brescia dal Duecento all'Ottocento*, Brescia 1946, p. 128; U. GALETTI, E. CAMESASCA, *Enciclopedia della pittura italiana*, Milano, 1950, p. 173; A. OTTINO DELLA CHIESA, op. cit., p. 260.
- (2) A. MOR, op. cit., I, p. 68.
- (3) La data di nascita del Bagnatore va collocata attorno al 1548 circa: il Rossi nei suoi *Elogi dei bresciani illustri* (p. 505) dice ch'egli andò a Roma (e la notizia deve essere ritenuta vera perchè viene data nel 1620, ancora vivo il nostro artista).
Ora, poichè sappiamo dal Campori (*Gli artisti negli stati estensi*, Modena 1855, p. 24) che nel 1566 era a Novellara di ritorno da Roma, doveva essersi recato in quest'ultima città quando aveva al massimo diciotto anni.
- (4) Nel 1580 è attivissimo come pittore e come architetto alla chiesa di S. Afra; ma già prima ha dipinto con successo una cappella a S. Cristo e ha lavorato ad altri dipinti.
- (5) Si tenga presente che fu un artista incline non tanto ad una produzione copiosa, quanto a cercare di mantenere una qualità costante nelle opere che uscivano dalle sue mani.
- (6) Mentre è indubbia la paternità della prima opera, molte perplessità lasciano le altre due: una qualità assai scadente, una certa secchezza nel disegno e povertà nel colore, fanno pensare piuttosto all'esecuzione di un aiuto. E' forse del Bagnatore solo il taglio delle scene e l'indicazione del tema.
- (7) Secondo me, se si assegna a lui il palazzo Obici-Maffeis, bisogna assegnargli anche la palazzina al N. 69 di Piazza Vittorio Emanuele.
- (8) A. OTTINO DELLA CHIESA, op. cit., pp. 260-262.
- (9) Cfr. A. OTTINO DELLA CHIESA, op. cit., pp. 260-262.
- (10) Il nostro artista non fu mai avaro di violetti e ciclamini, che profuse in gran copia, soprattutto sulle vesti della Vergine. Ricorderemo, per inciso, il largo uso fatto dal Moretto per i fondali dei suoi quadri, di questo colore.
- (11) Cfr. l'angelo nella *Adorazione dei pastori* al Seminario S. Carlo.
- (12) Che le assimilò probabilmente dal Lotto.
- (13) Che il Bagnatore aveva assimilato dal Muziano (si confrontino i putti del grande manierista romano nella *Circoncisione* nella chiesa del Gesù a Roma).

FONTI ARCHIVISTICHE

FONTI PER LA STORIA ECCLESIASTICA NELL' ARCHIVIO DI STATO DI BRESCIA FONDO DI RELIGIONE

S. Alessandro :

- busta 12* - « Libro primo degli instrumenti di S. Alessandro », registro di copie di atti dal 18 novembre 1174 al 20 settembre 1580 ;
« Libro secondo degli instrumenti di S. Alessandro », registro di copie di atti dal 5 aprile 1567 al 10 febbraio 1599 ;
« Libro settimo instrumenti S. Alessandro », registro di copie di atti dal 23 gennaio 1671 al 29 novembre 1684 ;
- busta 13* - « Libro ottavo instrumenti S. Alessandro », registro di copie di atti dal 15 novembre 1684 al 24 gennaio 1716 ;
« Libro nono instrumenti S. Alessandro », registro di copie di atti dal 10 febbraio 1719 all' 11 aprile 1755 ;
- busta 14* - « Inventario generale de' processi tutti del Venerando Monastero di S. Alessandro » seguito da un « Summario di tutti l' instrumenti e testamenti », redatti da fra' Giuseppe Bonomini nel 1711 ;
- busta 15* - filza di atti diversi provenienti da varie serie del vecchio archivio datati fra il 21 ottobre 1433 ed il 3 maggio 1796 ;
fascicolo a stampa comprendente copie di documenti datati fra il 15 gennaio 1700 ed il 14 giugno 1771, presentato dai fratelli Ruffi nella causa contro i Padri di S. Alessandro ;
« Iudicarie Nostre », fascicolo di allegazioni giuridiche presentate dal convento di S. Alessandro il 9 aprile 1777 nella causa contro Saverio e fratelli Corniani ;

« Iura Nostra », fascicolo come il precedente, presentato nella stessa circostanza;

S. Antonio :

busta 16 - Annali del convento « eretto sotto il titolo di S. Teresa nel borgo delle Pile, hora detto di S. Antonio », dal 1662 al 1747;

« Libro primo delli istromenti el altre scritte del convento di S. Antonio di Brescia », dal 1° ottobre 1633 al 6 ottobre 1684;

« Libro secondo dell'istrumenti del convento di S. Antonio di Padova fuori di Brescia », dal 29 marzo 1609 al 23 febbraio 1725;

« Libro terzo d'istrumenti », dal 6 agosto 1707 al 30 giugno 1750;

fascicolo di atti diversi dal 29 dicembre 1661 al 1° maggio 1793.

S. Barnaba :

busta 17 - conferma in data 1° marzo 1493 delle esenzioni concesse al monastero per beni sulla Riviera di Salò; convenzione per un compromesso fra il monastero e ser Giacomo Della Porta, in data 23 febbraio 1495; locazione di una proprietà del monastero sita in Borgosatollo a Pasino Marenda, in data 7 dicembre 1499; estratto dei capitali ed affittanze del monastero, senza data [1797];

S. Bartolomeo :

busta 17 - atti d'interesse del Collegio dei Padri Somaschi dal 10 luglio 1630 al 30 aprile 1784;

registro di atti come sopra dal 30 ottobre 1693 al 6 aprile 1713;

S. Brigida (Confraternita della Morte) :

busta 17 - fascicolo di istrumenti diversi dal 15 novembre 1347 al 10 gennaio 1797;

atti della vertenza per l'aggregazione della Confraternita alla Compagnia di S. Elisabetta: copie di lettere scritte dal Dott. Gio. Battista Chiappa all'abate Colavachi in Roma, 1731-1732;

lettere scritte dall'abate Colavachi da Roma al Dott. Gio. Battista Chiappa, 1731-1732; documenti mandati a Roma per la detta vertenza e restituiti, con alcuni memo-

riali e copia del breve di conferma, 1690-1732;
quaderno di cassa delle offerte e delle spese per gli af-
freschi della volta del coro della chiesa di S. Brigida,
1758-1759;

S. Caterina :

busta 18 - « Registrum monasterii S. Chatarine de Brixia rogatum
et scriptum per Augustinum de Calapis notarium » dal
26 gennaio 1441 al 19 febbraio 1467;

atto d'acquisto da parte di Mariano Fenaroli di beni di
proprietà del monastero, rogato in data 23 maggio 1504
dal notaio Giacomo Francesco Della Torre (in perga-
mena);

registro di conti ed obbligazioni del monastero dal 1524
al 1681 (mancante delle cc. 31-46);

registro d'istrumenti segnato « † », comprendente copie
di quattro atti rogati fra il 19 giugno 1556 ed il 3 gen-
naio 1558;

« Instrumenti publici di raggione del Rev. Monasterio
di S. Catterina - Libro primo », dal 25 maggio 1697 al
19 dicembre 1737 - « Libro secondo », come sopra, dal
1° marzo 1738 al 15 giugno 1767.

S. Chiara vecchia :

registro 19 - « Annali storici del monistero di S. Chiara Vecchia »
dal 1175 al 1745, compilati da Angelo Franchi ar-
chivista;

registro 20 - « Repertorio delli instromenti, testamenti, contratti et
altre pubbliche scritture del monstero di S. Chiara Vec-
chia », compilato da Angelo Franchi archivista;

registro 21 - « Repertorio delli processi giudiciarij e delle scritture
estragiudicarie concernenti le raggioni del monistero
di S. Chiara Vecchia », compilato da Angelo Franchi;

registro 22 - registro d'istrumenti del monastero dal 1° febbraio
1650 (con una pergamena in data 6 dicembre 1543);

registro 23 - registro come sopra dal 26 gennaio 1730 al 24 lu-
glio 1782.

LEONARDO MAZZOLDI

BIBLIOGRAFIA - SEGNALAZIONI

UN PREZIOSO MANUALE DI STORIA DELLA CHIESA

Raramente o mai, su questa rivista si accenna o si scrive diffusamente di opere generali riguardanti la storia della Chiesa. Ed è un male perché è necessario che vengano indicate ai nostri lettori quelle opere che formano le strutture portanti della storiografia anche minuta e locale.

Incominciamo col fare una eccezione con un manuale di storia della Chiesa, stampato recentemente dall'Editrice Morcelliana, del gesuita p. Giacomo Martina, professore dell'Università Gregoriana di Roma, intitolato « *La Chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo e del totalitarismo* ».

In verità è un manuale per modo di dire perché si tratta dello sforzo, per altro riuscitissimo, dell'ancor giovane ma valentissimo Maestro di conglobare in modo nuovo la storia della Chiesa, anziché con aridità cronologica, intorno ai grandi movimenti ideologici, politici e sociali che hanno dominato il mondo e con i quali la Chiesa deve far il conto ancor oggi.

E' una prospettiva nuova, suggestiva oltre che validissima, anzi l'unica valida per chi si sa che la Chiesa è per il mondo (il granello di senape, il lievito nella pasta) e non una Istituzione di alternativa con esso.

Sono realtà che il Concilio ci ha fatto conoscere a fondo, ma che pochi storici hanno saputo, finora, calare nello sforzo di una rielaborazione della storiografia. Il lavoro del Martina è in questo senso esemplare e nessuno potrà, d'ora in poi, prescindere, non solo per la validità del manuale in se stesso, ma soprattutto per la rielaborazione di una materia finora tratta solo cronologicamente.

Nel volume tutti i momenti salienti della storia moderna sono presenti: la riforma protestante e cattolica, il Concilio di Trento, la

azione missionaria, il giansenismo, il gallicanesimo, i grandi problemi dei rapporti fra Chiesa e Stato, il Concilio Vaticano I, ecc.

Ma l'opera del Martina ci sembra che si raccomandi specialmente per la profonda sensibilità verso i problemi più vivi della società italiana e per l'equilibrio e al contempo il coraggio con cui essi vengono affrontati. E' veramente un grande ed animato affresco.

Con l'esposizione dei grandi momenti della vita della Chiesa si intersecano temi che gli storici finora si sono accontentati soltanto di accennare, quali l'assolutismo statale, il problema degli ebrei, il laicismo, il totalitarismo, la questione sociale, il nazionalismo.

Il titolo del volume riecheggia in parte quello di una raccolta di lezioni del prof. Mario Bendiscioli (*La Chiesa dall'assolutismo al liberalismo*, Milano, Marzorati 1950) ma il respiro dell'opera di p. Martina è più ampio, più sistematico, più complesso e costituisce una novità assoluta fra i manuali di storia della Chiesa.

Stimolanti e completamente nuovi sono gli spunti d'indagine personale che coronano ogni sezione del volume e che nella loro stringatezza offrono intelligenti suggestioni alla ricerca e al ripensamento e all'approfondimento della vasta materia. Ampia, largamente aggiornata la bibliografia, chiaro, perspicace il dettato. E si dovrebbero dire mille altre cose buone del lavoro se lo spazio non fosse tiranno.

A noi basta qui aver segnalato e raccomandato il poderoso lavoro all'attenzione dei nostri lettori.

(a. f.)

I "MINIMI" A BRESCIA

E' quasi ignorata l'esistenza a Brescia dell'Ordine dei Minimi, fondato da S. Francesco di Paola verso la metà del secolo XV ed inseritosi nell'eremitismo nazionale con il nome di Congregazione di San Francesco d'Assisi.

Questo benemerito Ordine religioso, che apriva una nuova via per accelerare l'opera della riforma della Chiesa attraverso la pratica della penitenza, e che ebbe dal papa Giulio II la lode di lume e guida

ai penitenti, fiorì nella nostra città fin dal 1582. Scomparve nel turbine delle rivoluzioni eccitate verso la fine del secolo XVIII. Il convento dell'Ordine dei Minimi era intitolato a S. Giovanni Battista, aveva sede presso la chiesa di S. Francesco di Paola, e faceva capo al Provinciale residente in Venezia.

Acquistò notevole importanza, tanto che nel 1717 contava ancora 16 religiosi, dei quali nove sacerdoti. Della vasta e complessa attività sostenuta dall'Ordine nel mondo cattolico, si ha oggi una rielaborazione storica nel volume di Alessandro Galuzzi « *Origini dell'Ordine dei Minimi* » edito a Roma nel 1967 presso la Libreria editrice della Pontificia Università Lateranense, che costituisce l'11° della serie « *Corona Lateranensis* ».

Sarebbe auspicabile che a completamento del nutrito studio del Galuzzi, anche a Brescia si potesse rievocare i fasti dell'Ordine, che, come abbiamo accennato, non è conosciuto come a ragione meriterebbe.

ALBERTO MARANI

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

BIANCHI GIACOMO, *L'antica comunità di Cortenedolo e Vico in alta Valcamonica*. Brescia, Ed. Pavoniana 1970.

Proseguendo nel lavoro di sistematica esplorazione della storia e del patrimonio artistico culturale della Valle di Corteno l'a. studia particolarmente le piccole comunità di Cortenedolo, Vico e Lombro attraverso una ricca e puntuale documentazione.

BONVESIN DELLA RIVA, *Grandezze di Milano*, testo latino e versione a cura di A. Paredi, Milano, A. Pizzi Editore, 1967.

Descrizione della nostra Metropoli composta con scrupolo e diligenza dal poeta autore delle Cinquanta cortesie da desco, tradotta dall'illustre Prefetto dell'Ambrosiana in modo che rimanga il sapore delle cose vissute nel secolo XIII.

DUCA SIMEONE, *Enchiridion Archivorum Ecclesiasticorum*, Città del Vaticano, 1966.

L'opera è la seconda delle "Pubblicazioni della P. Commissione per gli Archivi Ecclesiastici d'Italia". In essa l'A. con la collaborazione di P. Sivaguardare il prezioso patrimonio archivistico ecclesiastico, prendendo le mos-

se da Pio IV (1563) e concludendo con Paolo VI (1966), del quale si riporta anche una prolusione sugli archivi diocesani e parrocchiali pronunciata a Milano nel 1958.

Non minore attenzione merita il volume *Archivistica Ecclesiastica* (Città del Vaticano, 1967) in cui Mons. Simone Duca con la collaborazione di Basilio Pandzic, o.f.m., sviluppa la materia definendo la figura e la funzione degli archivi con un metodo che il Card. Tisserant auspica venga adottato da tutti i Seminari Maggiori del mondo.

ANTONIO FAPPANI, *La campagna garibaldina del 1866 in Valle Sabbia e nelle Giudicarie*. Brescia, 1967, pp. 378.

Alla storia della Chiesa bresciana possono servire alcune pagine del capitolo riguardante i Garibaldini e le popolazioni locali, e numerosi documenti sparsi nel volume sull'atteggiamento del clero e l'opera di assistenza ai feriti.

ANTONIO FAPPANI, *Ricordi di una prima messa. Gli anni giovanili di Paolo VI*. Brescia, CE.D.O.C., 1970, pp. 172.

Contiene numerosi documenti riguardanti la fanciullezza e la giovinezza di Papa Paolo VI fino all'ordinazione sacerdotale e l'ambiente della sua formazione giovanile.

[A. SINA, D. VENTURINI, G. MULAZZANI, ALBERTO AMERALDI, G. B. NODARI], *La "S.S. Trinità di Esine"*. Numero speciale di "El Carobe" voce della comunità parrocchiale di Esine, n. 6-7, novembre 1970.

Illustrazione storico-artistica di una delle più interessanti chiese del bresciano, la "SS. Trinità" di Esine risalente all'VIII secolo e ricostruita nel sec. XII. Splendida l'edizione ricca di numerosissime illustrazioni.

VITTORIO TOLASI, *Miscellanea con appunti di storia locale*. Orzinuovi, febbraio 1969, in 16.o, pp. 24.

Assieme a notizie e manifesti pertinenti al periodo in cui l'a. fu sindaco di Orzinuovi, l'opuscolo contiene interessanti notizie sulle centuriationes romane nella bassa occidentale ed un ricordo di mons. Pietro Santi.

[DANIELE VENTURINI, ALBERTO AMEROLDI, ANTONIO RACAZZI, TONI BONETTINI, ecc.], *I 75 anni della Cassa Rurale ed Artigiana di Esine. 20 febbraio 1895 - 26 aprile 1970*. [Breno, Tip. Camuna, 1970] pp. 72 con molte ill.

Fedele ricostruzione delle origini e della vita di uno dei molti e benemeriti istituti di ispirazione cattolica che arginarono l'usura e aiutarono le popolazioni contadine a sopravvivere a gravissime crisi economiche. Il merito della fondazione della Cassa Rurale di Esine fu del cav. Giovanni Maria Modari (1854-1927), e del sacerdote don Giovanni Bondioni.

LUIGI MOLETTA, *Una Bolla di Onorio III a Federico II (26 giugno 1219) e un'insigne Reliquia* (Proprietà di Casa Rosa) s. d. n.è l. ma Brescia, 1970.

Notizie e documenti sulla presunta reliquia del S. Chiodo che sarebbe passata da Norimberga a Como e da qui a Chiari donata alla famiglia Rosa e sulle altre consimili reliquie sparse in Europa.

C R O N A C A

★ Dal 30 ottobre al 4 novembre 1970 si è tenuta a Brescia la XL Settimana sociale dei Cattolici italiani sul tema « Strutture delle società industrializzate e la loro incidenza sulla conduzione umana ». Aperta con una « proclamazione della Parola » in duomo vecchio e con la prolusione del cardinal Siri al teatro Grande, la Settimana è continuata poi presso il Centro "Mater Divinae Gratiae". Rinnovata l'impostazione delle giornate di studio, la settimana ha richiamato viva attenzione.

★ Domenica 1 novembre 1970 clero, popolo e autorità della Valcamonica si sono stretti con una imponente manifestazione intorno alla grande statua di Cristo Re di Bienno per ricordare il XL della erezione della stessa.

★ Il 3 novembre 1970 si è costituito a Brescia in via Galilei, 65, con la partecipazione di ventisette uffici catechistici diocesani, un centro catechistico interdiocesano intitolato a mons. Lorenzo Pavanelli.

★ Il 22 novembre 1970 con una lezione di mons. Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, su « Credere oggi in Cristo », si è aperto un nuovo Corso di Teologia per laici.

★ In dicembre a Grajaù nel Maranhao (Nord del Brasile) il bresciano monsignor Emiliano Lonati ha celebrato il suo cinquantesimo di vita missionaria fra gli indios in una zona miserissima.

★ La più viva emozione, in tutta la diocesi, ha suscitato la notizia dell'attentato a Papa Paolo VI, avvenuto a Manila il 27 novembre, durante il viaggio apostolico del S. Padre in Asia. Si è saputo più tardi che il Papa venne, sia pure leggerissimamente, ferito.

★ L'8 dicembre 1970 con una messa celebrata dal vescovo di Brescia e trasmessa per T.V. e con un concerto e conferenza del prof. Giorgio La Pira su « Paolo VI e l'incontro della Chiesa con i popoli » si sono chiuse le celebrazioni bresciane del cinquantesimo di Sacerdozio del Papa.

INDICE DELL'ANNATA 1970

Fascicolo I — gennaio - febbraio

	pag.
ANTONIO FAPPANI - <i>Mons. Girolamo Verzeri al Concilio Vaticano I</i>	1
<i>Comunicazioni e note :</i>	
FELICE MURACHELLI - <i>L'antico Viviano e la chiesa di S. Fiorano in Grevo</i>	7
LUCIANO ANELLI - <i>Il solenne ritorno a Brescia del cardinale Morosini</i>	10
<i>Fonti archivistiche :</i>	
OTTAVIO CAVALLERI - <i>Contributo alla conoscenza delle fonti per la storia ecclesiastica di Brescia</i>	12
<i>Discussioni e segnalazioni :</i>	
Padre LUIGI RINALDINI - <i>Note sulla Compagnia di S. Angela</i>	19
<i>Segnalazioni bibliografiche</i>	45
<i>Cronaca</i>	47
<i>Necrologio</i>	48

Fascicolo II — marzo - aprile

	pag.
<i>Dedica di Alberto Albertini</i>	
ANTONIO FAPPANI - <i>Giovanni Battista Montini e la congregazione Mariana del collegio Cesare Arici di Brescia</i>	49
ANTONIO FAPPANI - <i>Il Santuario di S. Vito, Modesto e Crescenzia di Incudine</i>	54
<i>Fonti archivistiche :</i>	
LEONARDO MAZZOLDI - <i>Fonti per la storia ecclesiastica nell'archivio di stato di Brescia</i>	64
<i>Comunicazioni e note :</i>	
FELICE MURACHELLI - <i>La parrocchia di Roncadelle e le sue opere d'arte</i>	66
ALBERTO MARANI - <i>Il Contarini a Alvise Calini</i>	70
ANTONIO FAPPANI - <i>Il parroco che battezzò Paolo VI: don Giovanni Fiorini</i>	73
<i>Segnalazioni bibliografiche</i>	78
<i>Cronaca</i>	80
<i>Necrologio</i>	80

Fascicolo III - maggio - giugno

	pag.
ANTONIO FAPPANI - <i>Un incidente "ecumenico" per il canonico Pietro Emilio Tiboni</i>	81
GIACOMO BIANCHI - <i>La Parrocchia di S. Maria Assunta di Corteno "Communae Fidei Defenstrix"</i>	91
<i>Comunicazioni e note :</i>	
LUCIANO ANELLI - <i>La Parrocchiale di Ghedi</i>	102

	pag.
GIUSEPPE FUSARI - <i>Alcune note di cronaca del 1600 del pontevichese Nicolò Capparino</i>	105
<i>Segnalazioni bibliografiche</i>	111
<i>Cronaca</i>	112

Fascicolo IV - V — luglio - ottobre

	pag.
<i>Storia e tradizioni bresciane nella parola di Paolo VI</i>	113
GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI - <i>Gli inventari della Chiesa nazionale dei bresciani in Roma (1694-1772)</i>	115

Comunicazioni e note :

ALBERTO MARANI - <i>Un arcivescovo di Aleppo a Brescia (1654-1655)</i> .	135
L. ANELLI - <i>Un inedito di Pietro Maria Bagnadore nella parrocchiale di</i>	

Fonti archivistiche :

<i>Castenedolo</i>	139
OTTAVIO CAVALLERI - <i>Contributo alla conoscenza delle fonti per la storia ecclesiastica di Brescia</i>	142
LEONARDO MAZZOLDI - <i>Fonti per la storia ecclesiastica di Brescia</i> . .	148

Recensioni :

CAMILLO BOSELLI - <i>Gli artisti bresciani nel dizionario biografico degli italiani (vol. X ed XI)</i>	151
<i>Cronaca</i>	160

Fascicolo VI — novembre - dicembre

	pag.
ANNA MARIA ACCOGERI - <i>La Basilica di S. Andrea a Brescia</i>	161

Comunicazioni e note :

GIACOMO BIANCHI - <i>La luminosa figura di padre Tommaso da Ome al secolo Santo Bongetti</i>	177
ANTONIO FAPPANI - <i>Il prevosto Ciampietro Dolfin nel secondo centenario della morte</i>	181
LUCIANO ANELLI - <i>Tre dipinti sacri ad Orzinuovi, due inediti del Bagnatore nella parrocchiale e il recupero di un dipinto disperso dello stesso autore in S. Domenico</i>	188

Fonti Archivistiche :

LEONARDO MAZZOLDI - <i>Fonti per la storia ecclesiastica dell' Archivio di Brescia</i>	191
<i>Bibliografia - Segnalazioni</i>	194
<i>Schede bibliografiche</i>	196
<i>Cronaca</i>	198
<i>Indice dell'annata 1970</i>	199

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE



FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in Milano



MEZZI AMMINISTRATI
4.200 MILIARDI DI LIRE
RISERVE: 110 MILIARDI
367 DIPENDENZE



**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO
QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO**



DIPENDENZE IN PROVINCIA DI BRESCIA:

Sede: BRESCIA - Via Moretto, 38/B - Tel. 56.561/5

Agenzie: BRESCIA, Via Porcellaga, 2 - Tel. 51.012 - Corso Garibaldi, 28 - Tel. 45.162 - Via Dal Monte, 2 - Tel. 30.23.97 - Via Cremona, 62 - Tel. 40.271

FILIALI: Bagnolo Mella - Carpenedolo - Castenedolo - Chiari - Darfo - Boario Terme - Desenzano del Garda - Gardone Val Trompia - Ghedi - Iseo - Lonato - Lumezzane - Manerba del Garda - Montichiari - Orzinuovi - Palazzolo s/O - Pisogne - Rezzato - Rovato - Salò - Verolanuova - Villanuova sul Clisi - Vobarno

BANCA S. PAOLO

BRESCIA

SOCIETÀ PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

CAPITALE SOCIALE L. 1.000.000.000 RISERVE 1967 L. 1.288.000.000

SEDE IN BRESCIA: C.so Martiri della Libertà, 13
Telefono (Centralino) **55161**

FILIALE IN MILANO: Via Gaetano Negri, 4

N. 8 Agenzie di Città in Brescia

N. 46 Agenzie in Provincia di Brescia

N. 1 Agenzia in Provincia di Trento

**Tutte le operazioni di Banca - Borsa e Cambio
Custodia e Negoziazione Titoli**

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente
protetto e blindato*

**BANCA
CREDITO
AGRARIO
BRESCIANO**

*dal 1883
al servizio di tutte
le attività bresciane*

**CAPITALE SOCIALE
E RISERVE (1965)
LIRE 1.310.000.000**

SOCIETÀ' PER AZIONI

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

**SEDE SOCIALE IN
BRESCIA**

Via Trieste, 8 - Telefono 51-161

57 AGENZIE di cui 7 in Città
47 in provincia di Brescia
e 2 in provincia di Trento

Filiale in **Milano**
PIAZZA BORROMEO, 1
Telef. 802.382/383/384

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
BORSA - CAMBIO - MERCI ESTERO**